

55

Jean-Guyot

1989

end



UN NUOVO SOFFIO...

“Quanti si lasciano guidare dallo Spirito si preoccupano di quel che vuole lo Spirito. Quanti si lasciano guidare dalla propria debolezza cercano di soddisfare il loro egoismo”.

(Rm 8, 5)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”
Periodico bimestrale della “Associazione Equipés Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/32.64.13)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini,
Don G. Rutilo, G. e L. Sica

Graticia: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: C. e M. Donat-Cattin (francese), S. A. Ipi (tedesco),
F. Neri (portoghese)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

***“Benedite monti e colline il Signore,
benedite, creature tutte che germinate
sulla terra, il Signore,
benedite, sorgenti, il Signore
benedite, mari e fiumi, il Signore”***
(Dn 3, 75-78)

Ogni giorno, mentre scorre la nostra vita di coppia, sappiamo - come dice il tema suggerito in alcune parti di questa “Lettera” - che “il creato ci interroga”. Ci giungono infatti quotidiane le notizie del degrado ambientale; e vediamo con i nostri occhi quanto accade attorno a noi. Le domande non riguardano solo il presente ma anche il futuro, perché non possiamo fare a meno di preoccuparci dello stato del pianeta in cui si troveranno a vivere i nostri figli. E’ un tema ricorrente da vario tempo sulla stampa, alla televisione, negli incontri, negli stessi documenti della Chiesa.

Non lo riproponiamo ora per seguire una moda, né tantomeno credendo di portare delle novità. Solo vogliamo assumerci le responsabilità che i cristiani, come gli altri uomini, e gli abitanti del mondo del benessere in particolare, hanno di fronte al compito di conservare la creazione secondo il progetto di Dio, nonostante la loro, la nostra, radicata convinzione che sia possibile assoggettarla al punto di sfigurarla per conseguire un

utile immediato. C'è un limite, invece, sia naturale che morale, il quale non può essere tranquillamente violato.

Su questo punto i documenti della Chiesa sono espliciti. Con la coscienza della responsabilità che proviene dal progetto di Dio sulla creazione, le nostre storie di coppia oggi entrano nella storia del mondo per vivere il creato come luogo del vangelo. Superiamo la paura di perdere la ricchezza che ci assorbe sperimentando la regola di vita (ecco un altro argomento ampiamente trattato in questo numero) che San Paolo ci suggerisce, con spirito di preghiera:

“So essere povero, so essere ricco. Ho imparato a vivere in qualsiasi condizione: a essere sazio e ad avere fame, a trovarmi nell'abbondanza e a sopportare la miseria. Posso far fronte a tutte le difficoltà, perché Cristo me ne dà la forza” (Fil 4, 12-13).

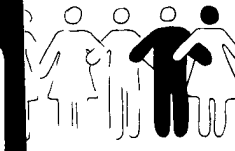
Proprio nella forza che viene da Cristo si trova la risposta agli interrogativi che oggi il creato ci pone, e che domani diventeranno anche più drammatici. Perché la via salvifica di Cristo ricompono la frattura tra noi e la natura, avvenuta quando Adamo ha creduto - come noi spesso crediamo, con la nostra tecnologia, la nostra industria e la nostra scienza - di saper distinguere il bene ed il male al di fuori del progetto di Dio.

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

orizzonti end



Editoriale

DA COSA DIPENDE LA MORALE DEI POPOLI

di P. Bernard Olivier, o.p.

Ci sono delle cose davvero curiose nella storia del mondo, nella sua evoluzione! Tutti conosciamo la celebre riflessione di Pascal a proposito del naso di Cleopatra... Un minuscolo dettaglio può, apparentemente, cambiare la faccia al mondo.

Che cos'è che fa cambiare il mondo? Che cos'è che lo porta a vivere in modo diverso? Ci sono, da qualche parte, dei “decisori” segreti che agiscono nell'ombra? E da dove deriverebbero i loro poteri? Non sognamo!

I pensatori non hanno mai cessato di far conoscere il loro parere: “Non sono le idee che guidano il mondo, sono le passioni!” e altre profonde riflessioni dello stesso tipo. Se si rilegge la storia della Chiesa, se ci si tuffa nelle raccolte delle predicazioni, ci si accorge che in ogni epoca, pressappoco ad ogni generazione, veniva vituperata, dall'alto del pulpito, la decadenza dei costumi e la perdita del senso morale.

Noi siamo convinti che l'Evangelo ha una forza di persuasione incomparabile, che la Parola di Dio è potente. Crediamo nell'efficacia dei metodi di pastorale e di apostolato, e cerchiamo continuamente di affinarli e modernizzarli. Ma la conversione dei popoli, dei gruppi, o anche soltanto degli individui, raramente è immediata. Ci vuole tempo, è necessario che il frutto maturi, e perfino che innanzitutto il grano muoia nel terreno.

Più prosaicamente, diciamo che, perché i popoli cambino mentalità, è necessario un certo "ethos". E' una parola che qui non è facilmente traducibile. Non è semplicemente una questione di morale, come il termine potrebbe far credere. Si tratta piuttosto di un'atmosfera, di un modo di sentire, di un clima generale che inclina ad andare in un senso o nell'altro. Ed è difficile sapere da che cosa dipenda!

Vi sono delle idee, dei principi che si potrebbero ripetere cento volte senza successo. Non fanno presa. Perché si rema contro corrente, perché il momento non è ancora giunto, perché non c'è l'ethos favorevole. Poi, un giorno, la cosa funziona. E non si capisce bene come mai...

Le mode, che passano rapidamente, sono una specie di epifenomeno di questo "ethos", manifestazioni limitate ed episodiche. E ci si potrebbe porre la domanda in questo modo: chi è che lancia queste mode e perché "attaccano"?

Ma perché mi sono messo a parlarvi di questo? Per un motivo molto semplice e che ci interessa direttamente.

Nelle END, noi cerchiamo di proclamare i valori del matrimonio cristiano: l'amore, la fedeltà, la fecondità, la santità... Questi valori, noi li studiamo, ci sforziamo di comprenderli meglio, di viverli meglio, a prezzo di molti sforzi... E con quale risultato intor-

no a noi? Perfino nelle nostre rispettive famiglie, ed anche tra i nostri stessi figli...

Sappiamo quanto siano oggi in voga l'aborto e la contraccezione, per limitarci a questo. Sovente il figlio è diventato, nel nostro mondo, "un essere di troppo".

Ebbene, ecco che improvvisamente il vento cambia. Le statistiche lo dimostrano. Qualcuno avrà trovato l'argomentazione decisiva?

No! E' una cosa molto più semplice, ed è qui che è possibile misurare da cosa dipende la morale dei popoli... E' bastato qualche film di successo centrato su un adorabile bimetto: "Tre uomini e una culla", e subito dopo il suo equivalente americano... E i media si mettono sulla stessa strada: sempre più si possono vedere, negli spots pubblicitari, per propagandare un deodorante o un detersivo, tenere scene di affetto attorno ad un bebè. Ed ecco che all'orizzonte si profila un "baby-boom". Il bebè è alla moda, l'ethos è diventato favorevole. Quel che non avrebbero fatto cento prediche, riescono a farlo pochi filmetti.

C'è di che riflettere. Ed io ne trarrò due lezioni.

a) Noi non valutiamo a sufficienza l'importanza dei media, che non hanno indubbiamente rivali nel foggare le mentalità. Hanno un'azione segreta, che non si percepisce, che si subisce e che a poco a poco ci trasforma. Che immagine danno della coppia, dell'amore, del matrimonio? Sono al tempo stesso rivelatori e causa di una destabilizzazione in questo campo. Continueremo semplicemente a subire e a lasciarci alienare?

b) L'argomento migliore per convincere e convertire non consiste nei discorsi, nelle dichiarazioni, nelle rivendicazioni... ma nel *far venir voglia!* Nel "far venire l'acquolina in bocca"! Questo significa

che, se vogliamo - ed è la nostra missione - essere apostoli di una concezione cristiana della coppia, della famiglia, del matrimonio, la migliore carta apostolica è quella di fare venir voglia: di suscitare il desiderio di fare la stessa cosa. Non vi è altra ricetta se non quella di cercare davvero nella vita coniugale l'amore, la felicità, la santità.

E' questo che dovrebbe far venir voglia.



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

BUSINESS IS BUSINESS ?

“Vogliono essere competenti nella loro professione...”. Proprio così, la Carta ne parla, ed anche il documento diffuso a Lourdes sul “*Secondo Soffio*”. Ma abbiamo la sensazione che nelle END non sempre si presti sufficiente attenzione al lavoro professionale ed alle sue ripercussioni sulla vita coniugale e familiare. E del pari abbiamo la sensazione che la terza enciclica di Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens* (1981), pubblicata 90 anni dopo la *Rerum Novarum*, non abbia avuto molto eco negli ambienti cristiani.

Ci sono in noi delle barriere che falsano le prospettive: lavoratori durante la settimana, marito o moglie, padre o madre di famiglia durante il weekend, équipier una sera al mese, uomo o donna qualunque per il resto del tempo...

La ricerca di un progresso spirituale per mezzo delle END non dovrebbe prescindere dalla realtà del lavoro umano, dall'esperienza quotidiana che ne abbiamo, dal significato cristiano che è doveroso riconoscergli. Certo, capita che nella nostra équipe ci si interessi all'occupazione professionale di ciascuno, ma gli scambi di esperienza a questo proposito sono piuttosto rari. Si conosce più o meno l'occupazione

(o la non occupazione) professionale degli altri, ma che cosa sappiamo delle condizioni concrete in cui è vissuta la professione che, per la maggior parte di noi, occupa una parte preponderante del nostro tempo? Ben poco, confessiamolo, come se si trattasse di un mondo a parte, impenetrabile. Aspirazioni e delusioni, difficoltà e costrizioni, lavoro valorizzatore o penoso, relazioni umane nel lavoro, compatibilità delle mansioni con le nostre convinzioni profonde, onestà professionale, scelte morali, ecc... sono tutti punti che ci segnano profondamente. E quando vediamo qualcuno dei nostri co-équipiers ridotti alla disoccupazione forzata, abbiamo la volontà di percepire le angosce di una ingiusta discriminazione e di porvi rimedio se ne abbiamo la possibilità? Poiché il Movimento è come una grande famiglia in cui sono rappresentate tutte le età, vorremo perdere l'opportunità di aiutarci a superare certe tappe, tra le quali l'andare in pensione (anticipata o meno) non è certo la più insignificante?

Non è appunto in questa direzione che bisognerebbe "personalizzare" i nostri "obblighi" che chiamiamo giustamente "mezzi concreti di sforzo"?

Il nostro obiettivo non è di suscitare, con questa lettera, scambi di idee sui molteplici aspetti del lavoro, ovunque noi ci troviamo, in una società iperindustrializzata o in un paese in via di sviluppo. Esistono sicuramente nel mondo delle organizzazioni di ispirazione cristiana che fanno di questo il centro focale della loro specificità.

Ma in un movimento di spiritualità coniugale come il nostro che cosa potremmo fare nel soleo della *Carta* e soprattutto del *Secondo Sottio*?

Un primo passo consisterebbe nel *non misconoscere le nostre professioni*.

A quel che ci dicono, negli archivi END si trove-

rebbero i risultati di un'inchiesta condotta nel 1963 sull'argomento "lavoro professionale e vita familiare". Benissimo! Ma chi oserebbe affermare, dopo un quarto di secolo, che ogni settore conosce sotto questo punto di vista la vita dei propri équipiers? E' vero che, per reazione ad un conformismo borghese, per lo meno in Francia e in Belgio, si era voluto evitare di mettere in evidenza una identità o uno stato sociale un po' ambiguo che non era certo garanzia di santità. Ma, con l'espansione del Movimento e le evoluzioni sociali, questa prospettiva sembra superata. "Chi siete?" è evidentemente la domanda essenziale. Ma "che cosa fate e come?", non è estranea alla precedente.

Un secondo passo consisterebbe nella *valutazione reale della nostra vita professionale*.

Se le END sono una scuola di formazione permanente, come ci ricorda il *Secondo Soffio*, "tale formazione deve aiutarci ad interpretare il piano di Dio sulla nostra coppia e ci spinge ad *orientare la nostra vita coniugale, familiare e professionale sui valori evangelici*. Far comprendere il senso cristiano del lavoro dell'uomo e della donna nel piano di Dio... *non separare le esigenze della morale personale da quelle della morale sociale*, restano ancora obiettivi da raggiungere".

"Gli affari sono affari" non può diventare la nostra regola di vita implicita. "Troppo spesso noi collochiamo Dio accanto alla realtà invece di vederlo all'interno di essa, invece di capire attraverso di Lui gli uomini e le cose; e poiché mettiamo Dio fuori del mondo, mettiamo il mondo al posto di Dio" (R. Cuelluy).

Lo Spirito Santo ci interpella uno per uno, e ciascuno attraverso gli altri, su quel che facciamo: la nostra vocazione di cristiani non è forse quella di

cooperare alla creazione del Padre, a tutta la realtà che ci è dato di conoscere e di trasformare? Bisognerebbe perciò in coppia (dovere di sedersi), in équipe (messa in comune), pregare a questo scopo ed interrogarci a vicenda sul modo di cogliere gli appelli, di discernere quel che è bene o che non lo è, quel che è razionale o che non lo è, quel che è utile o che non lo è, quel che ci dà pienezza o che ci distrugge nella "carriera" che iniziamo o che continuiamo.

Uno spirito di decisione deve incitarci a sottomettere alla riflessione delle nostre comunità cristiane i problemi che tormentano la nostra coscienza. Per esempio, "l'opzione in favore dei più poveri" nel lavoro (e non al di fuori di esso), per citarne soltanto uno, mette alla prova il realismo del nostro amore cristiano. E i nostri figli, per i quali un certo amore ci spinge ad auspicare una brillante ascesa sociale! Che cosa è per noi *il successo*? Non è troppo legato alla sola prospettiva del profitto?

Come rimanere insensibili, infine, ai cambiamenti che si preparano in conseguenza della ricerca di un migliore equilibrio tra la vita professionale e quella familiare? In qualità di professore nelle scuole superiori, Léon constata la sempre crescente preoccupazione dei giovani, alla vigilia di cercare un lavoro che serva a guadagnarsi la vita, di non "dimenticare la famiglia a forza di lavorare". Quanto ad Annette, che non ha una professione particolare nel significato sociale del termine, essa incontra in numero sempre maggiore delle giovani, anche provviste di notevoli titoli di studio, preoccupate di una presenza qualitativa presso i loro figli. Che dire inoltre della nostra responsabilità a proposito dell'atmosfera che regna negli ambienti di lavoro, oggi certamente più aperti ma esposti a tanti disordini? Quante sono le coppie che trovano l'origine della loro disunione in

atteggiamenti equivoci durante il lavoro, dove l'imprudenza e la mancanza di vigilanza sono purtroppo abituali!

* * *

Questo messaggio sarà letto e soprattutto capito? Perdonateci se, ogni volta che uno di noi dell'ERI ha l'incarico di esporne uno, esprimiamo un dubbio. *Una bottiglia gettata in mare*, quello delle nostre preoccupazioni o delle nostre indifferenze? Forse. Ma la convinzione che nelle END ci si può rinnovare ci incita a concludere in un altro modo. Che il soffio del vento che domina al largo porti il nostro flaconcino alla giusta riva e nel cuore della vostra amicizia!

Molto cordialmente, *von Haus zu Haus*, come dicono i nostri amici tedeschi.

Annette e Léon Dabin



**La nuova composizione
dell'Equipe Responsabile Internazionale**

Igar e Maria Aparecida Fehr - Jundiá, Brasile

*(a completamento di quanto pubblicato
a pag. 86 del n. 54/1989 della Lett. END)*

*Dalla Lettera END colombiana
n. 68 - Luglio/Agosto 1989*

SIAMO CHIESA: LE END E LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

*di Héctor Cubillos Pena
Consigliere Spirituale Regionale - Columbia*

Tutti i paesi del continente americano si preparano per la celebrazione del V Centenario della scoperta dell'America. Questo avvenimento tanto importante nella storia dell'umanità coincide con la presenza della fede cattolica nel nostro continente. Il cristianesimo si è esteso di pari passo con la civilizzazione europea. L'attenzione di tanti milioni di abitanti si rivolge ora alla grandiosa opera di evangelizzazione dei missionari, religiosi, catechisti e laici che riuscirono a fare della fede un principio della nostra attuale cultura, che si manifesta in tutti gli aspetti della vita latino-americana dalla Patagonia al Messico, passando dal Centro-America e dai Caraibi.

La celebrazione della Scoperta (dell'America) deve essere una occasione privilegiata per realizzare una convergenza di sforzi che portino ad una maggiore unità e solidarietà tra tutti i popoli: unità sociale e politica, diretta verso la comunione in un'unica fede.

Il ricordo di questo passato non può condurre a una fuga dal presente, turbato da tanti e tanto gravi problemi e sfide. Nell'attualità è chiara la presenza dell'ateismo, del materialismo, e, in maniera speciale, della crescente invasione di sette e gruppi non cattolici che turbano in forma molto grave la fede creata secoli fa.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, da alcuni anni e in molti modi, ha pianificato per la Chiesa dell'America Latina il progetto di una "nuova evangelizzazione", nuova azione missionaria in quanto a impeto e fervore apostolico, nuova nelle sue forme e nei suoi metodi e rinnovata nella presentazione del contenuto perenne della fede, della speranza e dell'amore. Si tratta di una sfida di quanto la fede è messaggio e offerta di vita nuova. Tutti i membri, gruppi e istituzioni della Chiesa sono chiamati a essere protagonisti di questo nuovo impulso missionario. Si deve partire dal riconoscimento della presenza dinamica dello Spirito di Dio, Spirito d'Amore e di Verità che oggi come ieri vuole la salvezza di tutti gli uomini; salvezza che è comunione con Dio e con i fratelli. Il Vangelo vivo, insegnato ed incarnato dal Signore Gesù Cristo, continuerà ad essere principio e forza di vita e di amore.

Uno dei mezzi e luoghi decisivi dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede nel continente nel corso dei secoli è stata la famiglia. In essa e per essa le diverse generazioni hanno potuto apprezzare e godere la ricchezza della fede. La famiglia nel campo civile e religioso è lo spazio dove si forgiavano i vari membri della società e della Chiesa, poiché è in seno alla famiglia che gli uomini e le donne vivono dalla infanzia i grandi valori dell'amore, del rispetto, del lavoro, della fraternità, del rapporto con Dio.

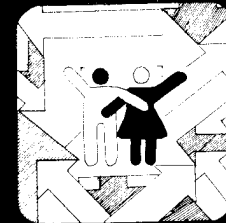
L'azione di una nuova evangelizzazione deve fare una attenzione molto speciale alla vita e alla formazione della fede nel focolare. E' compito meraviglioso e allo stesso tempo molto serio quello che si richiede ai genitori e agli sposi.

La presenza delle END in alcuni dei Paesi del Continente è, senza dubbio alcuno, un dono di Dio e della Chiesa per i focolari cristiani. Pertanto la chiamata alla nuova evangelizzazione è anche una missione che compete alle coppie e alle équipes del Movimento. Le END non possono rimanere al margine di questa azione evangelizzatrice. Come movimento di spiritualità coniugale e familiare, le équipes posseggono un grande tesoro ed un efficace principio di rinnovamento della vita cristiana che devono testimoniare ed offrire a tante altre coppie in America Latina. Sarebbe un grave errore tenere per sé la ricchezza della spiritualità matrimoniale.

La celebrazione dei 500 anni della evangelizzazione è pertanto una chiamata che lo stesso Signore, mediante la Sua Chiesa, rivolge alle END perché rinnovino intensamente la vita matrimoniale e possano essere principio di cambiamento della società. Dobbiamo insistere nella solidarietà di tutte le END della America Latina di lingua spagnola, solidarietà che parte e si fortifica dalla comunione nella fede e nell'amore.

Che ogni mese, il giorno 25, tutte le coppie delle équipes alzino la loro preghiera a Maria di Guadalupe, Patrona dell'America Latina e Stella della Nuova Evangelizzazione.

*parole per
un cammino*



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1989

LA CREAZIONE GEME LE DOGLIE DEL PARTO Coscienza cristiana e problema ecologico

di Luigi Oliveto

*"Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature!"*

(Sal 104,24)

Faccio un lavoro che ogni mattina mi obbliga a leggere i giornali, e in quelle pagine guardo, cerco di ascoltare, di comprendere il respiro corto della quotidianità, ma anche quello più lungo della storia che, per noi cristiani, è rivelazione del regno di Dio.

E' così che le cronache dei nostri giorni - dove affanni, speranze, menzogne, drammi, ansie di futuro, attraversano veloci il villaggio del mondo - diventano filigrana ad una lettura attuale della Parola di Dio, che, come sappiamo, parla da sempre con le parole degli uomini.

Si riscrivono, dunque, libri di esodo e di profezia, libri in cui grida ancora il salmo degli oppressi e dove lo squarcio di luce aperto nel mattino della Pasqua di Cristo dà senso a questo presente, a tutto ciò che lo ha preceduto, a ciò che lo proietta nel futuro.

Con questa consapevolezza e attenzione verso il presente, cerco, allora, di leggere anche le pagine

dove oggi continua il racconto della Genesi, ovvero il racconto di una creazione tuttora in atto, di cui l'uomo è allo stesso tempo artefice e custode (cfr. Gen 2,15).

Sfoglio, quindi, con stupore ed entusiasmo le pagine che narrano i progressi straordinari che la scienza fisica ha fatto nella conoscenza dell'universo; mi affascinano, ad esempio, quelle tesi che spiegano un universo inteso come realtà senza confini eppure interconnessa, indivisibile e dinamica, le cui parti sono come delle strutture interdipendenti di un intelligente processo cosmico. Il mondo che rivela questa scienza contemporanea assomiglia così al mondo rivelato da una certa sapienza contemplativa che sottolinea la presenza implicita di una Coscienza quale unità della vita, quale nascosto sostrato del mondo delle forme.

Però, proprio quando la scienza sembra ribadire l'unità e l'armonia del cosmo, l'uomo, colui che è custode di questo *giardino*, frantuma unità e armonia minacciando così la propria sopravvivenza, mettendo a rischio la propria esistenza e quella di ogni genere di vita.

Da una cartella intitolata frettolosamente "ecologia", estraggo quindi una serie di ritagli di giornale e mi rendo conto (per fortuna!) quanto spazio si dedichi al problema ecologico, a fronte di una vera e propria minaccia della vita sul pianeta. Scorrono così i titoli di ben tre incontri internazionali (Parigi, Londra, l'Aja) dedicati all'"allarme rosso" che attraversa il pianeta-terra.

L'opinione pubblica vuole giustamente sapere; si appropria di parole, concetti, notizie: distruzione della fascia di ozono, effetto serra con conseguente aumento della temperatura a livello mondiale, deforestazione dell'Amazzonia e piogge acide che distruggono i boschi d'Europa, rischi legati e non all'energia

nucleare, alti tassi di inquinamento dei mari, dei fiumi, dei laghi e delle città... E si capisce sempre di più che i destini di un popolo sono legati a quelli di un altro. Si comprende come, in questi anni, i principali limiti alla crescita del modello economico che conosciamo non sono soltanto quelli fisici e materiali (esaurimento delle risorse, dello spazio, della capacità di sopportazione del pianeta) ma sono anche di carattere sociale, etico, psicologico. Basti pensare al rilievo che ha assunto il problema del rapporto fra sud e nord del mondo.

Le vicende della salvaguardia della foresta tropicale amazzonica sono state l'esempio più chiaro di quanto sia difficile parlare di politiche mondiali per l'ambiente in un mondo ancora economicamente, socialmente e culturalmente squilibrato.

Esistono nuovi problemi di uguaglianza, di libertà, di giustizia e di democrazia a cui nessuno potrà sottrarsi. Tanto per fare ancora un esempio, il nord del mondo, il cui modello di industrializzazione è ormai al limite di sopportazione, non potrà continuare a bloccare uno sviluppo del sud, né tantomeno considerarlo una riserva di beni ambientali (vedi la foresta tropicale) o, peggio ancora, considerarlo la discarica delle nostre produzioni nocive (leggi Africa e Brasile).

Ma nel contesto di questa riflessione, mi preme evidenziare anche una nuova forma di inquinamento, più immateriale, più difficilmente misurabile: quello del disagio sociale e individuale, della perdita di *sensò* e di una crescente perdita di controllo della realtà da parte degli individui e dei gruppi. Le cause di tutto ciò sono molteplici: l'invasione televisiva, l'aumento vertiginoso dei messaggi informativi e pubblicitari, l'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, la competitività, l'individualismo sfrenato, la prolife-

razione della burocrazia, l'aggressività che si vive nelle aree urbane. Tutti questi fattori intaccano la capacità individuale di sopportazione che è più limitata di quanto si pensi, per cui anche questo limite umano, psicologico e sociale è un bene da tutelare con grande attenzione.

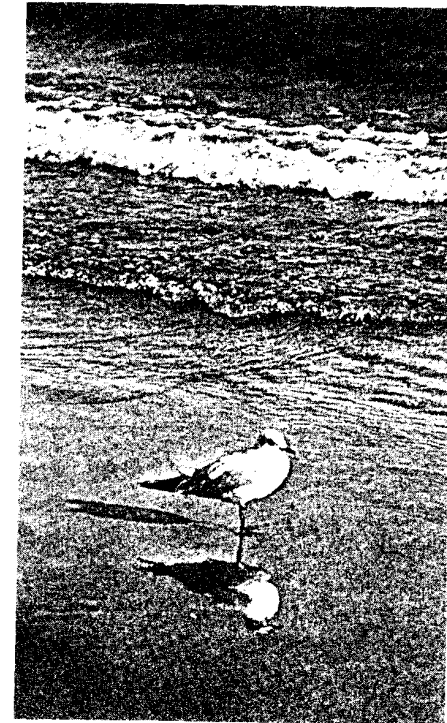
Emerge, pertanto, la necessità di una coscienza collettiva che per noi cristiani si riveste, forse, di ulteriori responsabilità e significati. Infatti i problemi richiamati sono dei "peccati sociali" che richiedono conversione, che chiedono di essere evangelizzati. C'è da testimoniare nell'*oggi*, anche attraverso il modo con cui usiamo e condividiamo i beni del creato, il volto attuale del Cristo risorto. C'è da consegnare alla speranza di quella risurrezione un mondo futuro che sia vivibile; c'è da tutelare forme di vita ancora inesprese che "gemono le doglie del parto e che attendono di essere liberate per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio" (cfr. Rom. 8,21-22). D'altra parte se è importantissima una solidarietà da attuare nell'emergenza del presente, è altrettanto importante una solidarietà verso il futuro.

Immagino, allora, una Chiesa che annunci ancora più decisamente l'evangelo della condivisione, della convivialità, della ripartizione equa dei beni.

Immagino le nostre famiglie che nell'esercizio dell'accoglienza e dell'ospitalità si facciano sempre più aperte e universali: veri spazi educativi dove l'uso di ogni e qualsiasi risorsa è subordinato al rispetto delle persone e delle cose, alla possibilità di condividere quel bene con altri simili.

Immagino infine (cerco di immaginare) tutta l'esperienza umana e il mondo che la contiene, consegnata definitivamente alla gioia della pienezza del regno, e prego fin da ora quella gioia con la commo-

zione e il tremore di alcune parole "laiche", quelle di Albert Einstein, quando scriveva: "Un essere umano è parte di un intero chiamato universo. Egli sperimenta i suoi pensieri ed i suoi sentimenti come qualcosa di separato dal resto, una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una specie di prigione. Il nostro compito deve essere quello di liberare noi stessi attraverso l'allargamento dei nostri circoli di conoscenza e comprensione, sino ad includere tutte le creature viventi e l'interezza della natura nella sua bellezza".



Per approfondire il "secondo soffio"

LA MISERICORDIA IN SENO ALLA COPPIA E ALLA FAMIGLIA Una beatitudine da proclamare

*Sintesi (non rivista dall'autore) della relazione
tenuta a Lourdes il 21/9/1988 da Mons. Antonio
Marcelino - Vescovo di Aveiro (Portogallo)*

1. Premessa

Durante il Sinodo 1980 sulla "Famiglia", è stato affermato che in molte famiglie cristiane si stava perdendo il senso e la pratica dell'amore misericordioso. Se ciò fosse vero contribuirebbe a rendere sempre più fragile nella coppia e nella famiglia la capacità di far fronte alle fatiche, ai periodi di "routine", alle piccole dispute quotidiane, alle diversità normali ma a volte fastidiose nel modo di pensare e di agire di ciascuno.

Quando un amore misericordioso disposto al perdono si indebolisce, ciò mette in pericolo l'unità della coppia e l'armonia della famiglia. Se perdono, allora, il dinamismo necessario a qualsiasi forma di crescita e il desiderio per un progetto comune che sia la ragione di vita degli sposi e fondamento solido per la famiglia.

Tuttavia, non è soltanto nella famiglia che si

verifica questa situazione di "perdono difficile". Viviamo in un mondo che è poco propenso alla gratuità nelle relazioni umane.

Questa difficoltà aumenta quando si tratta dell'amore gratuito per eccellenza, dell'amore che perdona, dell'amore misericordioso.

La società edonista dei consumi è una società d'interesse, di difesa e di promozione degli interessi. Non è né una società gratuita, né una società preoccupata di risanare e valorizzare i rapporti fra le persone. Non è neppure una società impegnata in un processo di purificazione del suo crescente benessere e della sua realizzazione a tutti i livelli.

L'ideale dell'autosufficienza uccide la verità: la verità della nostra dipendenza da Dio e della nostra dipendenza reciproca.

Così, l'accoglienza dell'altro con la sua dignità, la comprensione, la tolleranza, la giustificazione, il perdono, il dialogo rispettoso e persistente, l'accettazione dei limiti che tutti abbiamo ed il riconoscimento delle capacità reali che tutti possediamo, sono cose che vengono considerate oggi come atteggiamenti di un'anima debole, senza alcuna reputazione e senza alcun valore. Per contro l'egoismo, l'individualismo, la soddisfazione degli interessi personali a qualsiasi prezzo costituiscono l'ideale e il progetto della vita di una persona.

Se scendiamo, senza paura e senza sotterfugi, fin dove sono radicate le cause più profonde che portano molte coppie a separarsi e molte famiglie a cessare di esserlo, troviamo, normalmente, un cuore che, poco a poco, si è trasformato in un cuore di pietra.

Se la famiglia è lo spazio privilegiato dell'amore, sempre suscettibile di generare vita e felicità, essa lo è ancor più nelle diverse strutture sociali fondate sulla base della persona umana.

Ma la diagnosi, di per se stessa, non guarisce le

malattie. E di fronte a situazioni dolorose che rendono il mondo, ogni giorno, meno abitabile e meno attraente, è imperativo per il credente analizzare i sentimenti ed apprendere la pedagogia di Dio, che sarà sempre, a dispetto delle miserie umane, la pedagogia più vicina e più interessata all'uomo da Lui creato, riscattato ed associato, liberamente, in modo attivo, al Suo progetto di salvezza.

Il Vangelo ci propone un messaggio che riproduce l'atteggiamento del Signore Gesù di fronte ai farisei e ai dottori della legge scandalizzati a causa della sua predilezione per i peccatori che accoglieva, frequentava e nelle cui case aveva l'abitudine di mangiare: "Andate ad imparare che cosa significa...: Io desidero la misericordia, non i sacrifici" (Mt 9,13).

Questa parola non perderà mai il senso d'invito e di avvertimento per tutti coloro che, non accettando di progredire con il pretesto di un perfezionismo fariseo o di un orgoglio indurito, rifiutano agli altri il diritto ad una liberazione interiore, che la vittoria definitiva del Cristo su tutte le forme di morte ha convertito in una radiosa speranza.

In effetti, non vi è realizzazione del progetto di Dio senza l'accesso dell'uomo alla sua misericordia e senza la gioia di una riconciliazione gratuita.

Gesù Cristo, l'uomo-Dio in cui noi crediamo e di cui vogliamo essere i discepoli, ha incarnato in se stesso la misericordia del Padre e si è fatto, Egli stesso, misericordioso in favore di tutti noi, allo scopo di dirci che la misericordia è possibile e necessaria.

2. L'enciclica "Dives in misericordia"

Accogliendo la parola meravigliosa di Paolo "Dio è ricco di misericordia" (Ef 2,4), Giovanni Paolo II, tramite la catechesi di un'enciclica avente lo stesso titolo, ha cercato di orientare i nostri cuori e la nostra fede verso tutto ciò che comporta la verità consolatrice,

Può essere interessante notare che il Papa, dopo l'attentato subito nel maggio 1981, uscì per la prima volta da Roma per andare pellegrino in Umbria al santuario dell'Amore Misericordioso. Il Papa dette la spiegazione di questo pellegrinaggio richiamando l'anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Dio ricco di misericordia", riconfermandone il messaggio con la sua presenza nel santuario dell'Amore Misericordioso.

Subito dopo l'arrivo, il Papa parlò della verità grande e consolatrice della misericordia paterna del Signore: cosa sarebbe l'uomo se non avesse in cielo un Padre che l'accompagna e che l'ama con la generosità della sua Provvidenza e della sua Misericordia?

Nell'omelia dello stesso giorno insistè sul fatto che il Regno di Dio, al quale tutti siamo chiamati, è dono dell'amore misericordioso. L'amore misericordioso entra nel mondo, penetra nel cuore dell'uomo oppresso dal peccato, attestando che quest'amore è più grande di tutti i mali.

Mai come di questi tempi, l'uomo ha avuto tanta necessità della misericordia, indispensabile per qualsiasi progresso umano, anche di tipo civile o sociale. Se vivremo di questa spiritualità, mai ci mancherà il senso della comprensione e dell'indulgenza di fronte alle mancanze altrui. E' con questa preoccupazione di una misericordia reciproca che si celebra e si realizza il mistero della redenzione nella Chiesa.

Come Cristo, bisogna essere intransigenti con il male, ma sempre misericordiosi con le persone. Difatti è imparando da Cristo che troviamo il segreto di un cuore misericordioso.

Il Papa, nell'enciclica *Redemptor Hominis* diceva che "Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo e di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di

Cristo, di aiutare tutti gli uomini ed avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera che noi vorremmo chiamare dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicissitudini umane" (R.H. 10).

La misericordia ha sempre significato una potenza speciale dell'amore di Dio, che prevaleva sul peccato e su tutte le infedeltà del popolo eletto. Jahvé era già compreso da Israele come Misericordia e, come tale, era sempre lodato e proclamato ("Canterrò eternamente le misericordie del Signore").

Poi sono venute le pagine più belle di quell'odissea di amore inesauribile, raccontata da Gesù nella parabola del figliol prodigo, o nel gesto d'amore verso Maddalena, la samaritana, la donna adultera, un'odissea che culmina nella preghiera "Padre, perdona loro... poichè non sanno quello che fanno".

La beatitudine della misericordia da proclamare e vivere in seno alla coppia e alla famiglia, nonché nella vita personale di ogni credente, è il punto d'arrivo di un percorso che dà il senso di questa parola e permette di proclamarla ancorata sul fondamento solido di una speranza.

Se vogliamo esprimere sino in fondo la verità sulla misericordia dobbiamo penetrare sino in fondo in quell'avvenimento che è stato definito come il Mistero pasquale: "Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia nel senso di quell'ordine salvifico che Dio, fin dall'inizio, aveva voluto nell'uomo e, per mezzo dell'uomo, nel mondo intero. Cristo sofferente parla in modo particolare all'uomo, e non soltanto al credente. Anche l'uomo non credente saprà scoprire in Lui l'eloquenza della solidarietà con la sorte umana, così come l'armoniosa pienezza di una disinteressata

dedizione alla causa dell'uomo, alla verità ed all'amore. La dimensione divina del mistero pasquale giunge, tuttavia, ancor più in profondità. La Croce collocata sul Calvario su cui Cristo svolge il suo ultimo dialogo con il Padre, emerge dal nucleo stesso di quell'amore, di cui l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è stato gratificato secondo l'eterno disegno divino. Dio, così come il Cristo lo ha rivelato, non rimane soltanto in stretto rapporto con il mondo, come creatore e fonte ultima dell'esistenza. Egli è anche Padre: con l'uomo, da Lui chiamato all'esistenza nel mondo visibile, è unito da un vincolo ancor più profondo di quello creativo. E' l'amore che non soltanto crea il bene, ma che fa partecipi alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti chi ama desidera donare anche a se stesso" (D.M. 7).

Il vivere cristiano nasce, necessariamente, da questa verità e da questa pedagogia.

L'evangelista Giovanni riassume questa verità ed il dinamismo che essa comporta nella sua Prima Lettera: "Vedete come ci ha voluto bene il Padre! Egli ci ha chiamati a essere suoi figli. E noi lo siamo davvero. Perciò il mondo non ci capisce. Il mondo non ha capito neppure Gesù! Miei cari, ora siamo figli di Dio; quello che saremo ancora non si vede. Ma quando Gesù ritornerà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo come è realmente. Come Cristo è puro, tutti quelli che fondano in Lui la loro speranza, si purificano dal male" (I Gv 3,1-3).

La misericordia di Dio è divenuta, così, una missione della Chiesa, quando Dio ci ha fatto suoi figli chiamandoci a partecipare alla sua gloria che è, poi, la salvezza dell'uomo. Diviene, così, urgente che la Chiesa, di cui noi facciamo parte, "prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di rendere testimonianza alla misericordia di Dio in tutta

la sua missione.. professandola in primo luogo come verità salvifica di fede e necessaria ad una vita coerente con la fede, cercando poi di introdurla e di incarnarla sia nella vita dei suoi fedeli, che nella vita degli uomini di buona volontà. Infine, professando la misericordia e restandole sempre fedele, la Chiesa ha il diritto ed il dovere di richiamarsi alla misericordia di Dio, implorandola di fronte a tutti i fenomeni del male fisico o morale, dinanzi a tutte le minacce che gravano sull'intero orizzonte della vita dell'umanità contemporanea" (D.M. 12).

La dimensione soprannaturale di questa missione della Chiesa esige una conversione del cuore all'amore misericordioso: il perdono è condizione necessaria affinché il mondo degli uomini divenga più umano e più ricco nelle relazioni reciproche, relazioni che forniscono il valore morale della vita.

"Un mondo da cui si eliminasse il perdono, sarebbe solo un mondo di giustizia fredda e irrispettosa, nel nome della quale ciascuno rivendicherebbe i propri diritti nei confronti dell'altro; così che gli egoismi di vario genere, sonnecchianti nell'uomo, potrebbero trasformare la vita e la convivenza umana in un sistema di oppressione dei più deboli da parte dei più forti, o persino in un'arena di lotta permanente degli uni contro gli altri" (D.M. 14).

3. La misericordia in seno alla coppia e alla famiglia

La misericordia in coppia o in famiglia non è soltanto il frutto di un patto amichevole di giustificazione reciproca o di compensazione alternata. Essa non si risolve in termini giuridici o per mezzo di semplici convenzionalismi sociali o come un atto di persone corrette e bene educate. Essa presuppone dei sentimenti di giustizia, ma va più lontano, poichè è, innanzi tutto, amore gratuito. Attinge necessaria-

mente il suo significato in Dio, in Gesù Cristo; cerca di trasformarsi, sempre più, in un atteggiamento interiore che si esprime poi all'esterno senza speculazione, senza condizioni, senza contropartita.

Solo così la misericordia sarà stimolo per la vita e fermento di vita nuova nel mondo di oggi cominciando l'apprendistato prima in noi stessi, e poi nel mondo piccolo, ma al tempo stesso grande, della coppia e della famiglia.

L'appartenenza ad una famiglia è una dipendenza che fa crescere (come la dipendenza dell'uomo rispetto a Dio). Nella famiglia si incontra, per di più, un flusso non reciproco di servizi gratuiti (nel senso di non costituire un credito da pagare): ricevere senza pagare, donare senza ricevere, sono questi gli atteggiamenti fondamentali della società familiare. E questo è valido sia per i genitori ed i figli, come per i coniugi.

Ma la cosa più importante è il fatto che ciascuno deve essere responsabilizzato dall'altro, deve essere materno con l'altro, deve essere attento all'altro, deve aiutarlo a crescere. Ma, se può e se deve crescere, ciò significa che egli è un essere povero, che ha bisogno dell'aiuto e della misericordia dell'altro che, accettandone i limiti e non facendogli sentire la propria delusione, prende a suo carico il gioioso impegno di farlo sviluppare, al punto di farne un uomo perfetto, secondo la misura e l'immagine del Cristo stesso.

Questo miracolo è possibile in un clima di perdono reciproco, in un clima di amore misericordioso e di gratitudine totale.

4. Il Metodo END e la beatitudine della misericordia

Fra i mezzi che le END mettono a disposizione per esercitare l'amore misericordioso possiamo citare il dovere di sedersi, la compartecipazione e la messa in comune.

Il "dovere di sedersi", caratterizzato dalla presenza del Cristo, è uno dei momenti ideali per esercitare il dovere della misericordia: saper parlare con misericordia, saper ascoltare con misericordia; ciascuno sarà per l'altro il buon samaritano.

La "compartecipazione" e la "messa in comune" sono occasioni straordinarie per esercitare la carità fraterna, tradotta in amore misericordioso che comunica la speranza e la certezza di un amore fraterno accogliendo l'altro, persona o coppia, fornendogli l'aiuto necessario per crescere.

Le coppie che fanno parte delle END devono utilizzare con serietà i mezzi che il Movimento mette a loro disposizione. Per poterli ben utilizzare è comunque necessario assumere alcuni atteggiamenti fondamentali.

Il primo atteggiamento deve essere, certamente, quello di una *profonda umiltà*.

Occuparsi degli altri con un atteggiamento di povertà, di peccatore, con l'atteggiamento volontariamente responsabile per tutti e di tutti, un atteggiamento di riflessione sulla vita e sul peccato, sia per quanto riguarda la necessità comune, che la bontà misericordiosa di Dio, tutto questo è il cammino e l'espressione di un cuore umile. Questo cammino, non dobbiamo mai cessare di percorrerlo.

Senza l'umiltà, l'amore non è possibile e, tanto meno, un amore che perdona e che gioisce, come nel caso della parabola del figliol prodigo.

Un altro atteggiamento da acquisire è *l'attenzione all'altro, l'attenzione agli altri*.

La pedagogia di Gesù Cristo ci mostra l'importanza di questo atteggiamento dello spirito. Passando, Egli vide il cieco, ebbe misericordia della folla... sentì le lacrime della donna di Canaan... scorse Zaccheo sul sicomoro... era attento alla samaritana.

Così il suo cuore ha sempre accompagnato il suo gesto di saluto. Ed ha guarito, ha fatto dei miracoli, ha perdonato, si è fatto invitare a cena, allo scopo di insegnare cos'è la misericordia.

Attenzione all'altro! Si tratta di un atteggiamento più gratificante, perchè è molto più personale. Non basta dare o mandare. E' necessario andare, mostrarsi presenti, parlare con gli altri o tacere, essere soprattutto delle persone che comunicano.

Le mille ragioni con cui si giustifica la mancanza di attenzione sono all'origine delle cause per cui molti restano poveri, meno fiduciosi negli uomini, più lontani da Dio e dal suo volto misericordioso.

L'attenzione all'altro, di per se stesso, è una regola di vita sempre attuale in un mondo che tende a dare più valore alle cose che alle persone, più valore all'azione che alla contemplazione.

Ma occorre anche un atteggiamento di *speranza*.

L'amore misericordioso, l'amore che perdona, esige da parte di colui che è chiamato ad avere questo atteggiamento, una grande speranza. La meraviglia della misericordia di Dio per l'uomo mostra che Dio ha fiducia nell'uomo e continua a sperare che in lui si riveli quello che non è ancora stato rivelato e che è sempre di più di quanto possiamo immaginare, sia rispetto a noi, che rispetto agli altri.

Questa visione positiva dell'altro, anche quando vediamo le sue colpe, la sua povertà, la sua miseria, è già di per se stessa costruttrice di speranza.

Chi non spera niente e pensa che niente è possibile, si rende incapace di un gesto gratuito, di un gesto ri-creatore come lo è un gesto di misericordia e di perdono. Se non si spera niente, si è già morti.

... rileggendo i documenti del Magistero

IL CREATO CI INTERROGA I documenti del Magistero ed il Problema Ecologico

di Antonio e Luciana Cardini

L'ecologia come scienza delle leggi biologiche che regolano la vita degli organismi nel loro ambiente naturale studia anche il comportamento dell'uomo, posto da Dio al centro del creato:

"E Jahvé condusse all'uomo tutti gli animali della terra e tutti i volatili del cielo che aveva formati dalla terra per vedere come li avrebbe chiamati. Qualunque nome l'uomo avesse dato agli esseri viventi, questo sarebbe stato il suo nome. E l'uomo dispose i nomi a tutti gli animali" (Gen 2, 19-20).

Certamente la cacciata dall'Eden, conseguente all'atto di superbia di Adamo ed Eva di saper distinguere il bene dal male da soli rompe l'equilibrio, il rapporto armonico tra Dio e la sua creatura e tra questa e la natura, che diviene ostile, un nemico da vincere: "Sia maledetta la terra per causa tua. Con travaglio ne trarrai alimento per tutti i giorni della tua vita. Ti produrrà spine e cardi e mangerai l'erba del campo. Col sudore del tuo volto mangerai pane fino al tuo ritorno alla terra. Perché da essa fosti tratto. Polvere sei ed alla polvere ritornerai" (Gen 3,

17-20). Lo sforzo dell'uomo per stabilire il proprio dominio sulla natura diventa incessante, privo di prospettive. La lotta per l'esistenza in un ambiente divenuto ostile, dopo la separazione da Dio, schiaccia la sua vita giorno per giorno e, assai prima di qualunque risultato, la sua esistenza è già finita. La sfida tecnologica per sanare le asperità di un'esistenza sottomessa ai cicli ambientali inizia assai prima di quanto si creda, e con le caratteristiche di una competizione che presume di poter fare a meno di Dio: "E dissero: 'Su! Costruiamoci una città e una torre e la sua cima arrivi fino al cielo e facciamoci un nome affinché non ci disperdiamo sulla faccia di tutta la terra'" (Gen 11,4).

Il sogno della torre di Babele — quante ne sono state costruite da allora! — si infrange nella confusione della vita associata di uomini che più non si comprendono tra di loro, dopo aver rotto il legame con la natura e aver pensato di poter fare a meno di Dio. Al contrario è la via cristologica della salvezza che sana una vicenda come quella dell'uomo, altrimenti irrimediabilmente compromessa.

Tale preoccupazione, non solo di ristabilire un equilibrio tra l'uomo e la natura, ma prima ancora tra l'uomo e Dio, attraverso il cammino della salvezza, reso possibile dalla morte e risurrezione di Cristo, risulta centrale nei numerosi documenti che recentemente il magistero ecclesiale ha dedicato a un problema di scottante attualità come quelli ecologico.

Il magistero pontificio di Giovanni Paolo II è tornato più volte sul tema del rapporto dell'uomo con l'ambiente, disponendo i suoi interventi sulla costante linea della protezione e della difesa della vita umana, come nei discorsi a Montalto di Castro e a Valdisende nel 1987, e nelle encicliche *Redemptor Hominis* e *Sollicitudo rei socialis*. "L'uomo d'oggi" - sono le parole del Papa - "sembra essere sempre più

minacciato da ciò che produce" (R.H. n. 15). Infatti aggiunge il Pontefice, "Sappiamo tutti che risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione è sempre più di frequente la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la popolazione" (S.R.S., n. 34). Ciò dimostra che "l'uso delle risorse e la maniera di utilizzarle non possono essere distaccati dalle esigenze morali" (S.R.S., n. 34). Dal momento che il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è potere assoluto ma subisce la "limitazione imposta dallo stesso Creatore", prosegue l'enciclica, tale limitazione è espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero" (Gen 2,16). L'uomo ha dimostrato di non comprendere sempre il confine tra il bene ed il male, mentre "nei confronti della natura visibile siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire" (S.R.S. n. 34).

E ancora su questo tema, parlando a ottanta tra vescovi ed economisti che partecipavano, nel febbraio 1989, ad un convegno su "Etica e democrazia economica" promosso a Roma dalla C.E.I., Giovanni Paolo II ha posto sotto accusa le motivazioni economiche del degrado ambientale, denunciando l'avidità dei paesi ricchi: "Ci troviamo di fronte all'affermarsi di modelli economici che, accanto a innegabili successi, presentano al loro interno dei germi pericolosi di degenerazione sia a livello di singoli paesi che su scala internazionale. Ne sono segni evidenti la crescita della vecchia e nuova povertà, l'aumento del divario tra paesi ricchi e paesi poveri, il degrado ambientale".

Con una importante presa di posizione all'interno della Chiesa italiana, l'episcopato lombardo ha poi indicato l'obiettivo della "conversione ecologica" con un documento sulla questione ambientale che rimane il più articolato e completo nella nostra espe-

rienza recente. Datato settembre 1988, in esso traspare in tutta evidenza la grande preoccupazione per una regione esposta allo squilibrio su tutti i fronti a causa di un'agricoltura intensiva, della concentrazione industriale, della forte produzione energetica.

La risposta a tanti interrogativi è ancora illuminata dal pensiero cristiano: "La cura per la vita non può essere scambiata con la più scadente cura per il cibo, né la cura per il corpo con la più scadente cura per il vestito... come dire: la cura per la vita umana non può ridursi alla cura per i bisogni" (Conferenza episcopale lombardia, *La questione ambientale: aspetti etico religiosi*, Milano 1988). E l'espansione dei bisogni secondari ha certamente molte responsabilità nel degrado ambientale.

L'insieme di queste problematiche vengono sviccerate e riprese dall'Assemblea Ecumenica delle Chiese Cristiane di Basilea, intitolata "Pace nella giustizia" (Maggio 1989) tenuta per sottolineare la necessità dell'impegno comune e dell'incontro di tutta la cristianità su temi che toccano tutti quanti da vicino. Un vescovo russo, Cirillo, proveniente da Smolensk e Kaliningrad, pone sotto accusa gli immensi disastri ecologici provocati dall'ansia euforica e orgogliosa delle immense centrali metallurgiche e idroelettriche, care alla mitologia comunista, piena di giganteschi progetti il cui valore e prestigio è determinato proprio dalla grandiosità, nonostante le lacerazioni ambientali provocate. Il documento finale dell'assemblea ecumenica è infine esplicito nel denunciare che, in seguito all'opera dell'uomo "migliaia di specie animali e vegetali sono ormai estinte sulla terra. E' chiaro che danni irreparabili sono stati inferti alla natura". Con questo grido la Conferenza Cristiana di Basilea non induce alla disperazione ma alla speranza, ripropone la fede nella rivelazione di Dio piuttosto che nell'opera dell'umanità, nella re-

denzione mediante Gesù Cristo perché sia ricomposto l'equilibrio tra Dio, l'uomo e la natura, dal momento che "la pace con Dio è la fonte della pace vera e genuina tra gli uomini", in un mondo in cui il genere umano non domina il creato, ma ne è responsabile. Sapendo infatti che Dio creatore sostiene e ama tutte le sue creature, l'uomo, per questa trascendenza nei confronti della natura, non rappresentasolo se stesso ma porta la responsabilità per ogni essere vivente. Si tratta allora di testimoniare una speranza, fondata sulla convinzione che la volontà di Dio corrisponda alla salvezza di tutti, in attesa di "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap. 21,1), intesi non solo in funzione escatologica, ma in una nuova creazione quale compimento definitivo del regno di Dio, ottenuto mediante un atto di risurrezione tale da realizzare il Suo progetto. Ciò non ci distoglie dalle nostre responsabilità presenti, ma la speranza cristiana deve animare ogni nostra azione concreta compiuta lungo il cammino di ricerca della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato.

Documenti ecclesiali sul tema ecologico

(a cura di Luigi e Luisella Giovannoni - Siena 6)

- 1965 Concilio Vaticano II, cost. pastorale "Gaudium et spes", sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, nn. 37 - 38 - 39 - 53 - 64 - 65 - 69.
- 1965 Concilio Vaticano II, decreto "Apostolicam Actuositatem" sull'apostolato dei laici, nn. 5 - 7.
- 1967 Enciclica "Populorum progressio", nn. 14 - 17 - 19.

- 1970 Discorso di Paolo VI alla FAO: il Pontefice tratta l'argomento sul rapporto fra risorse materiali, bisogni umani e consumi industriali, fra sviluppo della produttività e danni dell'ambiente.
- 1971 Congresso dei giuristi cattolici - Lettera di Paolo VI.
- 1971 Sinodo dei Vescovi.
- 1972 Discorso di Paolo VI alla Pontificia Accademica delle Scienze.
- 1972 Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente. Stoccolma: Messaggio di Paolo VI e intervento del Delegato della S. Sede.
- 1973 Pontificia Comm. Iustitia et Pax: presa di posizione contro la grave minaccia della produzione e del consumo sull'ambiente umano.
- 1973 Conferenza Internazionale del Lavoro (O.I.T.) - Ginevra: intervento della S. Sede contro lo sviluppo ad ogni costo.
- 1973 Congresso di Medicina e Morale - Roma: le difficoltà nella difesa dell'ambiente in relazione alla aggressività moderna dell'uomo.
- 1973 Festa dell'Assunta - Omelia del Card. Colombo: la cattedra vescovile ha il dovere-diritto di pronunciarsi sui temi ecologici.
- 1973 Conferenza sul futuro: Paolo VI dichiara che l'ambiente è sempre più in pericolo e che la terra deve essere idonea alla vita di tutti.
- 1985 Assumersi la responsabilità della creazione. Dichiarazione congiunta del Consiglio della Chiesa Evangelica e della Conferenza Episcopale della RFT (14.5.1985): tutti gli uomini, e i cristiani in particolare, devono assumersi la responsabilità per la difesa ecologica della creazione (*in Regno Doc. n. 17/1985*).

1988 "La questione ambientale: aspetti etico-religiosi". Conferenza Episcopale Lombarda 15.9.1988 - (in *Regno Doc. n. 19/1988*).

1989 "Assemblea ecumenica: Pace nella giustizia" - Basilea, maggio 1989, organizzata dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, per parte cattolica, e dalla Conferenza delle Chiese Europee, per parte non cattolica; i lavori si sono svolti sul tema: Giustizia, pace e salvaguardia del creato (in *Regno Doc. n. 13/1989*).

Prossimi appuntamenti sull'argomento: in occasione della giornata della Pace del 1° gennaio 1990, il discorso del S. Padre verterà sul tema "Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato".

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese terrà (5-13 marzo 1990) a Seul un'assemblea mondiale sul tema "Giustizia, pace e salvaguardia del creato": è stata pubblicata una bozza del documento preparatorio "Verso un'affermazione teologica ecumenica su giustizia, pace e salvaguardia del creato" (in *Regno Doc. n. 17/1989*).

Per un approfondimento di ordine teologico si legga: "Il dibattito teologico sull'ecologia: Pace con la natura" di R. Gibellini (in *Regno Doc. n. 18/1988*); "Oltre l'ecologia: Uomo Dio-Cosmo, verso un nuovo equilibrio" di G. Zizola, in occasione del Convegno tenuto presso la Cittadella Cristiana di Assisi nel Settembre 1989 (in *Rocca n. 19/1989*); "Questo mondo appartiene a Dio" di G. Mocellini (in *Regno Att. n. 18/1989*).

progetto coppia



Il Metodo END

LA REGOLA DI VITA

(a cura del Settore Brianza)

"Una cosa è certa: se non fate la volontà di Dio più seriamente di come fanno i farisei ed i maestri della legge, voi non entrerete nel Regno di Dio".

(Mt. 5,20)

La Carta chiede ai membri delle équipes di fissare a se stessi una regola di vita: "Senza regola di vita molto spesso la fantasia sovrintende alla vita religiosa degli sposi e la rende caotica. Questa regola di vita non è altro che lo stabilire gli sforzi che ognuno intende imporsi per meglio rispondere alla volontà di Dio su di lui. Non si tratta di moltiplicare gli obblighi, ma di precisarli, per sostenere la volontà ed evitare la deriva".

La regola di vita ha lo scopo di farci progredire nella vita cristiana. Dopo esserci interrogati sulla nostra vita di relazione con Dio e con gli altri, possiamo determinare il punto o i punti precisi su cui faremo vertere il nostro sforzo durante il mese per progredire in entrambi i campi.

Questa regola di vita può rivestire molteplici

aspetti. Talvolta sarà essenzialmente personale e non verrà comunicata agli altri membri dell'équipe; talvolta, viceversa si solleciteranno i consigli e l'aiuto della équipe.

1. Come stabilire la propria regola di vita

- *Riflettere*: affinché la regola di vita sia veramente quella che va bene per noi, bisogna conoscere noi stessi; ci dobbiamo sforzare per trovare dei mezzi efficaci da mettere in atto per raggiungere lo scopo.

- *Consultare Dio*: bisogna cercare ciò che Egli aspetta da noi, chiedergli di illuminarci sulle decisioni concrete da prendere. Molte coppie scelgono la regola di vita durante un ritiro spirituale, che certamente è un momento favorevole.

- *Chiedere consiglio*: l'esperienza dimostra che si è cattivi conoscitori di se stessi, che si ha bisogno di vedersi attraverso gli occhi degli altri, che si è spesso cattivi giudici nelle proprie cose.

Essere cristiani significa essere tanto umili da farsi aiutare e consigliare. Di conseguenza, bisogna domandare aiuto e luce a chi ci conosce bene e a chi il Signore ci ha messo vicino:

- *al coniuge*: il dovere di sedersi potrebbe essere un momento propizio,
- *al confessore o al direttore spirituale*, che ci potrà far scoprire ciò che è essenziale per la nostra vita spirituale e ci potrà dare dei suggerimenti sui mezzi da scegliere,
- *alla nostra équipe*: partecipare la nostra regola di vita può essere un'occasione per farsi aiutare; gli altri ci conoscono spesso meglio di quanto pensiamo. Si potrà chiedere un consiglio ad un co-équipier con cui siamo in particolare intimità.

Nessuno può tuttavia sostituirsi a noi per stabilire la nostra regola di vita; gli altri possono indicarci le tendenze da combattere, i doni da sviluppare o i progressi che secondo loro potremmo fare.

- *Provare*: talvolta si brancola a lungo prima di trovare gli sforzi adatti (né troppo né troppo poco) e i mezzi migliori adatti (né troppo né troppo poco) e i mezzi migliori per realizzarli. È bene che la *regola di vita* sia *breve*, precisa e, perché no, *scritta*, per meglio ricordarla.

2. Esempi di regola di vita

Mettere Dio al primo posto. Alzarmi o offrire la mia giornata a Dio appena la sveglia è suonata. Andare a messa in settimana (una, due, tre volte). Non mettermi a leggere il giornale o guardare la televisione senza aver prima trovato una occasione di preghiera.

Fare ogni cosa per amore di Dio. Rispondere alle lettere entro otto giorni. Decidere l'impiego del mio tempo alla sera prima e attenermici (ho la tendenza a perdere il tempo). Preparare ogni giorno la preghiera familiare. Ritornare dall'ufficio alle...

Amare meglio il prossimo. Ascoltare il mio coniuge e prestare attenzione alle sue preoccupazioni prima di parlargli delle mie. Uscire in coppia una volta alla settimana. Cercare di vedere in ogni persona che incontro un figlio del Padre.

3. La regola di vita di una coppia

(dal Bollettino del Settore di Milano)

LUI

Atteggiamento generale: "Come Maria, vivere di fede, di fiducia, di pazienza, d'umiltà".

Punti particolari:

- i nostri rapporti coniugali: per amore e non per
mia soddisfazione;
- nei miei rapporti con gli altri: essere un uomo
di pace;
- prevedere un momento di lettura spirituale ogni
settimana.

LEI

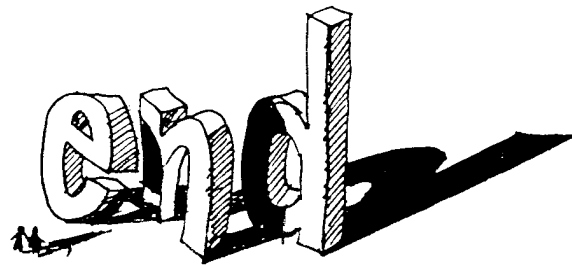
Atteggiamento generale: "Beati i misericordiosi".

Punti particolari:

- nei confronti dei figli: non fare osservazioni nega-
tive, veder gli altri come li vede Dio, non scorag-
giarli, aver fiducia in loro;
- un minimo di tempo riservato alla lettura spiri-
tuale e alla formazione generale.

TUTTI E DUE

Aiutarsi nella preghiera chiedendosi anzitutto se è
stata fatta; poi pregando insieme prima di coricarsi
oppure leggendo insieme il Vangelo alla sera.



TESTIMONIANZE

Riflessioni sulla regola di vita

La vita è un continuo cammino, di cui abbiamo ben chiara la meta: il Paradiso. E' un cammino fatto di migliaia e migliaia di giorni, nei quali il tempo occupato dalle cose materiali connesse alla nostra sopravvivenza è la maggior parte. Però tutto questo lavorare, questo affannarsi e faticare non avrebbe senso se non avessimo il pensiero indirizzato alla nostra meta.

Dobbiamo prepararci il percorso: chi vuole intraprendere un lungo viaggio studia la cartina e prepara l'itinerario; la meta si raggiunge per tante piccole tappe successive. Anche nel cammino della nostra vita ci poniamo delle tappe: sono gli obiettivi che dobbiamo prefissarci di raggiungere un po' per volta, mese dopo mese, con ottimismo, con costanza, con umiltà.

Gli obiettivi saranno soprattutto spirituali, perchè gradualmente dobbiamo raggiungere una sempre maggior unione con il Signore; ma non devono essere solo spirituali; devono anche tradursi in gesti, in opere, affinchè la nostra fede non resti soltanto un fatto intimo, quasi un rapporto sentimentale tra noi e Dio.

Nella regola di vita di una persona sposata non si deve perdere di vista il fatto che si è in due a fare questo cammino, e che è bello che si proceda per quanto possibile insieme. Certo gli impegni di lavoro ci separano spesso per moltissime ore della giornata, ma sappiamo di essere in due a sostenerci, a pregare l'uno per l'altro, a costruire insieme la nostra famiglia.

Quando facciamo il dovere di sedersi solitamente facciamo il bilancio della nostra vita di coppia e di

famiglia, vediamo come abbiamo trascorso il mese esaminando il nostro rapporto personale, coniugale e familiare con Dio, i nostri rapporti interpersonali in coppia ed in famiglia e poi il nostro inserimento nella società e nella comunità ecclesiale, il nostro impegno di testimonianza cristiana.

Dopo questo dovere di sedersi è utile mettere per scritto i punti che ognuno di noi vuole prefiggersi nel mese successivo, la cosiddetta regola di vita; potremmo per esempio:

- stabilire i momenti, eventualmente il luogo e la forma della preghiera da fare ogni giorno: un programma che non sia troppo ambizioso ma, al contrario, che sia certamente possibile realizzare con un po' di buona volontà; il coniuge ed il confessore ci potranno aiutare a cercare la forma di preghiera più idonea;
- impegnarci a correggere un difetto (uno alla volta) o migliorare un lato del nostro carattere, magari decidendo con il coniuge la modalità dell'impegno;
- fare più attenzione agli altri e ai loro desideri, concretizzando quest'attenzione in qualcosa di pratico: che può essere ad es. una maggiore affettuosità, il rispetto degli orari, un maggior dialogo con l'anziano che in famiglia tende a isolarsi;
- programmare la giornata con orari non troppo serrati, in modo da lasciar spazio agli imprevisti e vincere la tentazione dell'efficientismo, non lasciarci impossessare dall'ansia quotidiana;
- fissare gli impegni settimanali o mensili di partecipazione alla vita ecclesiale e di servizio sociale.

Non è facile stabilire una regola, ma se invociamo lo Spirito, non ci mancherà certamente il suo consiglio e la sua illuminazione: "Lo Spirito parla in ognuno di noi con gemiti inesprimibili". basta met-

terci in ascolto; e se prima di fare il dovere di sedersi lo preghiamo, Egli sarà lì con noi, sarà la terza persona presente che ci aiuterà ed illuminerà.

A taluno sembrerà più bello essere spontanei, fare ogni giorno quello che ci si sente di fare, a seconda degli impegni. Ma questo non è un vivere "guidando la nostra canoa", come dice un canto scout, ma un lasciarsi vivere. E sappiamo tutti quanto è facile lasciarsi vincere dalla pigrizia, rimandare, vivere alla giornata, lasciarsi prendere dall'affanno del lavoro e delle preoccupazioni che talvolta ci travolgono, ci fanno vivere disordinatamente, senza la percezione di seguire un progetto. E' proprio per combattere la nostra fragilità che dobbiamo darci una regola.

Sarebbe bello, poi, confrontarsi con il coniuge ogni sera, per vedere come ciascuno ha rispettato la propria regola di vita. Penso che questa "compartecipazione" di coppia, unita magari ad un momento di preghiera, potrebbe essere un valido aiuto. In fondo, come diceva don Giovanni Cereti nella sua relazione durante la Sessione Primavera di Nocera Umbra, noi coniugi siamo dei grandi privilegiati ad essere in due a condividere la vita, a sostenerci, illuminarci, consolarci, guidarci vicendevolmente. Questo momento di verifica sull'applicazione della regola di vita potrebbe farci sentire ancora più uniti nel cammino verso il Signore.

(Anna Maria Marchisio - Inverigo 1)

* * *

La "regola di vita" è una modalità estremamente efficace per produrre cambiamenti e maturazioni nel campo della fede (e non solo), in quanto la regola di vita prende in profondità ciascuno di noi appog-

giandosi al *sensu di responsabilità* e facendo leva sulla *coerenza interna*.

Forse è proprio per questo dover puntare in profondità dentro ciascuno di noi che, inconsapevolmente, mettiamo da parte questa "regola di vita". Ci diciamo: ci manca il tempo, le condizioni non sono le più favorevoli, i problemi sono tanti, le cose da fare sono molte, ma in sostanza aggiriamo il nucleo del problema: la riflessione seria, coerente, senza scuse né alibi con il nostro mondo interiore. Dentro di noi, lo sappiamo bene, non possiamo barare, usare trucchi o alibi di sorta; qui si evidenziano con chiarezza le nostre personali ed intrinseche lacune.

Tuttavia è proprio qui, in questo mondo interiore, dove noi incontriamo a tu per tu il Signore, senza veli, di prima mano: dove i nostri limiti possono assumere non solo la dimensione di ostacoli, ma possono tramutarsi in ponti lanciati verso l'infinito, verso Dio.

Ecco allora *due difficoltà* a mettere in pratica la regola di vita: *la capacità di guardarci dentro e l'incontro schietto con il Signore*.

Ancora una volta il silenzio, la capacità di fermarsi, il desiderio di isolarsi per un breve periodo di tempo, divengono strumenti indispensabili affinché si possa tentare questo viaggio interiore. Non tutto e subito, ma piano piano, come alla scoperta di una nuova terra, a volte ancora vergine, a volte parzialmente conosciuta.

Sappiamo che ciò non è facile e, forse, non è nemmeno semplice e naturale, tuttavia è indispensabile. Infatti, come possiamo dare il nostro contributo alla comunità se questo nostro mondo interiore non è quasi del tutto conosciuto e presente alla nostra coscienza? Quante lamentele e critiche in meno faremmo se conoscessimo la difficoltà di cambiamento provato in noi stessi.

Ecco, sta proprio qui il *grande ostacolo: la paura di non essere capaci di ottenere in noi quei cambiamenti* che non avrebbero altre scusanti se non la nostra incapacità. Ebbene, ciò non deve essere visto come un dramma o una situazione paralizzante; bisognerà prendere atto che *possiamo appoggiarci ad una "pietra" che altri costruttori hanno scartata, perché diventi "testata d'angolo" dentro di noi*; ci apriremo così con fiducia alla comunità e imparemo ad abbandonarci nella mani del Signore proprio là dove si trova il nostro cuore.

Forse ci siamo lasciati un po' andare e qualcuno potrà obiettare che la regola di vita è meno profonda e impegnativa di quanto è stato fin qui scritto. Nessuno potrà negare però che solo vivendola e mettendola in pratica ciascuno potrà trovare la propria dimensione e profondità.

Non dimentichiamoci però che essa è rivolta al nostro mondo interiore e che noi stessi possiamo decidere la misura della sua profondità e intensità, senza dimenticarci il *confronto* con il *"direttore spirituale"* e naturalmente *in coppia*.

Molti sono gli aspetti della nostra persona sui quali possiamo intervenire con la regola di vita; non è qui il luogo per tale disquisizione, tuttavia si tenga presente di *affrontare un atteggiamento per volta*, utilizzando eventualmente qualche tecnica che aiuti a mettersi in relazione con il nostro mondo interiore. Anche le tecniche sono varie e ciascuno ne può prediligere una in particolare; è bene ricordarsi che esse servono come aiuto per integrare vari aspetti della nostra personalità. Non dimentichiamoci infatti che in noi non v'è solo la parte razionale, consapevole e volitiva, ma anche tutto un mondo di emozioni, affetti e sentimenti, i quali suscitano in noi stati d'animo di grande spessore e rilevanza. Cercare di equilibrare l'influenza di queste due sfere, razionalità ed

emotività, è appunto l'aiuto che alcune tecniche ci possono offrire.

Non è raro poi riscontrare in questo settore l'insorgere di un certo senso di delusione nel constatare che, nonostante gli sforzi messi in opera, i nostri comportamenti cambiano di poco o niente. Ne deriva spesso l'insorgere di un atteggiamento di sfiducia che ci frena o ci scoraggia, poichè ne attribuiamo la colpa a mancanza di vero impegno. Tutto ciò però deve essere visto nella sua logica più ampia e cioè come una parte della nostra personalità, dove sono concentrati i nostri atteggiamenti infantili, le nostre paure e le nostre insicurezze; l'efficientismo e il razionalismo poco possono fare in questo particolare settore.

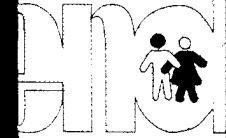
Qui è la parte dura da incidere, e grande è lo sforzo per un piccolo graffio. Tuttavia, se ciò può deluderci e il compito diventa troppo arduo *non dimentichiamoci che possiamo farci aiutare da coloro che ci vogliono bene e dal Signore stesso.*

Ancora una volta l'atteggiamento da mettere in atto sarà quello di abbandonarsi con fiducia nelle mani plasmatrici di vita e di speranza del Signore, dando voce alle parole che "se non diventeremo come bambini non entreremo nel regno dei cieli".

Incamminiamoci quindi, attraverso la regola di vita, nel nostro mondo interiore; là troveremo le nostre lacune, ma anche la presenza viva di Cristo e la sua infinita tenerezza.

(Beppe Rigamonti - Erba 1)

giorni end



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Varese 3-4 Giugno 1989

La riunione inizia con la preghiera (Rm 8,5-17; Sap 9). La riflessione evidenzia, ancora una volta, l'importanza che, nella nostra vita e nel nostro servizio al Movimento, ci si lasci guidare dallo Spirito: la tendenza, invece, sarebbe sempre quella di essere noi a guidare lo Spirito, perché anche nel rapporto con Dio prevale, talvolta, l'egoismo, l'egocentrismo. La preghiera di Salomone, riportata dal Libro della Sapienza, conclude molto bene la riflessione comunitaria: "... mandami la sapienza perché fatichi con me... allora imparerò quel che ti piace".

Si partecipa, quindi, la vita di preghiera anche in rapporto ai servizi che ciascuna coppia svolge nel Movimento; proprio in relazione a questi impegni di servizio, si avverte la necessità di come l'essere debba prevalere sul *fare*.

Segue un momento di bilancio su un anno di attività di E.I.: si rileva positivamente lo spirito di comunione e di costruttività con cui il gruppo lavora e si richiama l'importanza di mantenere viva una propositività di contenuti prestando attenzione affinché tutto il Movimento cresca e maturi insieme.

Sessioni nazionali 1989

Il giudizio dei partecipanti sulla sessione primavera di Nocera (rilevato dai questionari) è stato largamente positivo e in diversi casi entusiastico. Molto utili e puntuali anche critiche e consigli di cui, entro i limiti delle opportune mediazioni, verrà tenuto conto nella sessioni future.

Sessione Responsabili di Settore (Frascati, 13-15 ottobre 1989)

Tema portante della Sessione sarà la diffusione e il pilotaggio, cogliendone le motivazioni teologiche e di testimonianza evangelica che sottendono queste attività. Si prevedono due interventi (Oliveto e Pasquariello) di taglio antropologico, teologico ed esperienziale, dai quali emerge la buona novella che si annuncia oggi nel e attraverso il matrimonio, e che resta la ragione profonda della nostra attività di diffusione e pilotaggio.

Successioni in E.I.

Perdurano le difficoltà per la successione dei Pacciotti che non trovando dei successori, dovrebbero prolungare ancora di un anno il loro servizio. Ciò comporterebbe che il termine del servizio dei Pacciotti, Pasquariello e Gallino andrebbe a cadere il prossimo anno; in tale ipotesi E.I. si troverebbe ad essere rinnovata per una buona metà a scapito di quella continuità di stile di lavoro che è invece favorita da un'alternanza nei servizi, distribuita in anni diversi.

Quanto alla successione dei Tenaglia, questa è legata al modo con cui si intende "riformare" l'attuale Gruppo dei Temi di Studio.

Da un primo scambio di idee emerge l'ipotesi che, invece di andare a costituire gruppi permanenti di studio e di lavoro, converrà interpellare singoli e gruppi che, di volta in volta, rispondano a certe esigenze di ricerca, di studio, di analisi dei problemi. In tale ipotesi la coppia responsabile della "politica culturale" (oggi responsabile del Gruppo Temi di Studio) dovrebbe avere, in raccordo con E.I., un ruolo propositivo e di coordinamento fra le varie attività di ricerca e di studio sopra ricordate.

Calendario Riunioni E.I. e Sessioni Nazionali 1990

Frascati, 13 ottobre 1989 (E.I.)
Frascati, 13/15 ottobre 1989 (Incontro R.S.)
Firenze, 25/26 novembre 1989 (E.I.)
Siena, 20/21 gennaio 1990 (Incontro Corr. Lett. END)
Lecce, 10/11 febbraio 1990 (E.I.)
Genova, 31 marzo/1 aprile 1990 (E.I.)
Nocera, 27 aprile/1 maggio 1990 (Sessione)
Lecco, 16/17 giugno 1990 (E.I.)
Nocera, 20/25 agosto 1990 (Sessione)
Frascati, 28/29 settembre 1990 (Incontro R.S.)

Gruppo temi di studio

Maria Paola Tanagli informa che la redazione definitiva di "Amore e Matrimonio", curata da P. Brovotto, viene verificata di volta in volta con il Gruppo che anche in questa fase sta svolgendo un costruttivo lavoro critico e propositivo.

Incontro con il Settore di Varese

Nell'incontro con un nutrito numero di equipiers del Settore Varese tema principale, introdotto dai Pacciotti, è "il servizio".

Nell'occasione viene anche salutato e ringraziato don Matteo che termina il suo servizio in E.I.

Luigi Oliveto sottolinea la *qualità* del servizio prestato da don Matteo, le sue acute analisi del tempo presente, le sue attualizzazioni della Parola e della proposta END.

Panoramica sulle Regioni

Nord-Est: circa l'ipotesi dell'inchiesta fra gli équipiers sui diversi campi di impegno e servizio, tutti i Settori (tranne uno) si sono dichiarati favorevoli.

Centro-Sud: dal 7 al 10 dicembre si svolgerà la Sessione regionale Dip: il tema "Dalla servitù al servizio" sarà articolato in una parte teologico-biblica (don Molari) ed una esperienziale (Loporcaro).

L'inchiesta sui campi di impegno nella realtà del sud incontrerebbe dei problemi legati a quella sociologia e a quella cultura dove non sempre il cosiddetto *impegno esterno* è cosa molto diffusa.

Nord-Ovest: in questa regione l'idea dell'inchiesta è stata accolta. Si ricorda anche l'importanza della Sessione nazionale per Corrispondenti della Lettera.

Centro: dal 7 al 9 dicembre verrà organizzata la Sessione Dip. Quanto all'inchiesta si è favorevoli purché si faccia un questionario breve, semplice e ben motivato. Viene sollecitata una nuova stesura del Memento R.S. in cui ribadire il concetto della collegialità. Si sollecita l'incontro per i Corrispondenti della Lettera. A Talamone si è svolto un incontro delle Dip di Siena, Massa M.ma e Firenze

... DAI SETTORI

Vita di coppia spiritualità del quotidiano

di Paolo e Lucia Mancini - Roma 31

Relazione, non rivista dagli autori, tenuta alla Sessione Regionale Centro-Sud (Napoli, 29 ottobre - 1° novembre 1988), sul tema "La coppia, realtà di festa e di perdono di Dio: il metodo END e il Servizio per la spiritualità del matrimonio".

In una domenica di qualche tempo fa capitammo per caso in un santuario e ascoltammo una omelia che ci fece riflettere. Era un passionista che parlava nel giorno in cui due monaci della stessa congregazione venivano beatificati: ci colpì una contraddizione di fondo. Cominciò infatti a dire che la salvezza era per tutti, che perciò la santità non è appannaggio di pochi eletti, ma possibilità per tutti; lamentò il fatto che esistono molti religiosi santi, pochi preti (santi), ancora meno laici, nessuna coppia, ma poi naturalmente incentrò tutta la predica sulla spiritualità dei due passionisti, ne raccontò la vita, ne esaltò la continua preghiera e contemplazione; dette cioè l'impressione che vivere la santità equivalesse a staccarsi il più possibile dalle cose di questa terra.

Mentre parlava, noi ci guardavamo intorno, in quella chiesa affollata di giovani, coppie con bambi-

ni, persone anziane e ci chiedevamo quanto tutti quei discorsi potessero toccarli e servire loro per vivere la fede nella loro realtà.

Ecco, noi crediamo che occorra cominciare a parlare di spiritualità anche in modo diverso: se spiritualità vuol dire prassi per vivere la santità, spiritualità è tutto ciò che ci aiuta a realizzare il progetto di Dio su di noi, il Suo progetto di salvezza.

Ma qual'è il progetto di Dio sulla coppia? Ci sembra chiaro dal Gen 2: il racconto della creazione del mondo e dell'uomo maschio e femmina.

Dio, nel linguaggio figurato ma molto espressivo della Bibbia, chiama l'uomo a dare un nome a tutte le piante e tutti gli animali, fatti per l'uomo, per suo aiuto e per sua compagnia: quasi che Dio abbia voluto già indicare che la realizzazione del regno sarebbe dovuta passare anche attraverso l'azione dell'uomo.

L'uomo si manifesta meravigliato di vedere tutte le bellezze del creato, ma con ansia cerca qualcosa, qualcuno che lo completi, che sia veramente con lui, in lui, per lui. Dio a questo bisogno dell'uomo risponde facendo scaturire la donna e solo allora l'uomo grida "questo sì è osso delle mie ossa, carne della mia carne".

Viene espressa per la prima volta la meraviglia, la gioia, il tumulto del cuore, un sentimento grande e profondo che non è esprimibile a parole, ma che ognuno di noi ha provato e prova vedendo, avvicinandosi, toccando, riconoscendo la compagna o il compagno della sua vita: proprio lui o proprio lei e non altri.

Ecco quindi il progetto di Dio sulla coppia: che i due si completino e che in questo trovino la loro felicità, la loro gioia e la possibilità di diventare fecondi.

Ma non basta, vi è stata l'Incarnazione a farci capire una grande verità: come nell'Incarnazione la

divinità si è manifestata nella e attraverso l'umanità di Gesù (ricordiamoci il Gesù "vero uomo" del Credo) così pensiamo che l'amore divino debba essere vissuto e manifestato nel e attraverso l'amore umano e, per noi coppie, innanzitutto nell'amore che ci unisce l'uno all'altro.

Ed è proprio nel vivere l'amore reciproco su queste basi che il matrimonio diventa segno, cioè Sacramento dell'amore di Dio per l'umanità. In altre parole la coppia con il suo amore può e deve rendere visibile al mondo l'amore di Dio.

Tornando alla spiritualità, noi crediamo che spiritualità sia tutto ciò che porta alla perfezione questo nostro amore umano e lo rende fecondo.

La spiritualità quindi si manifesta e vive come il nostro amore; e noi lo sappiamo, il nostro amore vive nel e del quotidiano di tutto ciò che può unirci e renderci felici, le grandi scelte e soprattutto le piccole cose di tutti i giorni; spiritualità per noi è anche la tenerezza reciproca, l'apprezzamento del piacere nell'incontro sessuale come dono reciproco di gioia, la volontà di scoprire nell'altro sempre qualcosa di nuovo e la continua ricerca di donare all'altro sempre qualcosa di nuovo. Spiritualità è il modo di vivere che ci aiuta a scoprirci, meravigliarci, appagarci, donarci, accoglierci, perdonarci.

Ecco, questo per chiarire cosa noi intendiamo per spiritualità: quella parola che è anche messa per definizione del nostro Movimento e che, se è mal compresa, allontana non poche persone; perchè sa di rinunce, di alienazione dall'uomo, un doversi sollevare da terra e un perdere parte della propria umanità. E invece crediamo che il disegno di Dio sia la realizzazione piena della nostra umanità e le END, con il loro metodo, siano un valido aiuto per tale realizzazione: alla radice del metodo c'è il valore del confronto, il confronto che rende possibile ogni rela-

zione e di conseguenza ogni cammino.

La coscienza di essere, infatti, deriva dal mettersi in rapporto con gli altri, dal vivere con gli altri, dal farsi plasmare dagli altri. Ed il primo altro, per chi sceglie di sposarsi, è la propria compagna o il proprio compagno. Crescere, quindi, come persone nella coppia e come coppia significa confrontarsi, rapportarsi continuamente con l'altro, mettersi a nudo completamente per diventare parte integrante dell'altro.

Quando venticinque anni fa decidemmo di affrontare la vita in due non pensavamo minimamente a questo, volevamo solo vivere insieme perchè ci piacevano, pensavamo di amarci, credevamo che mettere in piedi una famiglia fosse una bella cosa.

Dopo cinque anni di matrimonio, con già tre figli, riflettemmo su come fare ad approfondire con altri il senso del nostro essere sposi ed anche genitori. Conoscemmo le END e cominciammo questa esperienza di riflessione e di confronto.

Non so dire se fu facile o difficile cominciare a riflettere, a dirci le cose, a scoprire nell'altro qualcosa di nuovo e di diverso giorno per giorno, a conoscerci e farci conoscere, a vivere lo stupore, la meraviglia, la gioia dell'essere insieme, del salutarsi la sera addormentandoci e del ritrovarsi al mattino dopo il risveglio. Scoprivamo di essere sempre più lei ed io, io e lei insieme, insieme, insieme.

Questa scoperta però portava con sè, oltre alla gioia, anche la sofferenza per la paura di perderci, per la fatica a volte di essere liberi nel dirci le cose, per la fatica di superare la paura di darci completamente l'una all'altro.

Ho un carattere, credo, molto difficile, spigoloso, sono di umore facilmente mutevole, molte cose mi danno fastidio, sono geloso delle mie idee e dei miei sentimenti, spesso mi vergogno di manifestare

ciò che sento o che penso e questo è stato ed è ancora un forte ostacolo nel nostro rapporto. Spesso mi inquieto, mi arrabbio e passo dei lunghi periodi di silenzio e di chiusura. Il confronto fra noi due risente di questo e forse ruota intorno a questo ed è uno dei nostri problemi più grossi.

Però ogni volta riemerge sempre più forte una cosa essenziale "siamo in due" ed è un due che diventa sempre di più un "tuttuno" che si basa sul rapporto, che è "rapporto".

E se è vero, come crediamo, che Dio è relazione e che la relazione è il tramite per esprimere l'amore, nel rapporto di coppia in primo luogo e nel rapporto con gli altri poi, c'è la prima manifestazione dell'amore di Dio.

Noi stiamo sperimentando ogni giorno che l'amore reciproco è salvezza, è speranza, è gioia, è compimento, è fecondità, è vedere e capire l'amore di Dio nelle cose di ogni giorno. Vivere con ricchezza il rapporto di amore in coppia ed in équipe rende fecondi.

Noi lo abbiamo sperimentato con una chiarezza incredibile. Circa nove anni fa, il nostro rapporto aveva fatto un grosso salto di qualità: ci amavamo molto ed eravamo molto felici; vivevamo anche una speranza ricca esperienza in équipe a Torino, sentivamo di non essere soli, di avere tanti amici che ci aiutavano a vivere. In questo contesto, in questa situazione riuscimmo a maturare la scelta di un'adozione "difficile", quella della nostra ultima figlia.

In tutti questi anni nei quali quella "difficoltà" si è rivelata sempre più prepotentemente abbiamo sperimentato come riusciamo ad affrontare le cose abbastanza bene solamente quando il nostro rapporto è bello e felice.

C'è stato un periodo (breve per fortuna), un anno fa, di crisi fra noi ed ecco che per la prima volta

ci siamo chiesti "chi ce lo aveva fatto fare e se ne valeva veramente la pena". Eravamo in un periodo di non fecondità di cuore.

Questo significato pregnante, questo senso di essere dell'amore pensiamo che lo si scopra e lo si realizzi solamente se, vincendo il nostro mutismo, il rinchiuderci in noi stessi, ci mettiamo in rapporto aperto e sincero con l'altro e con gli altri.

Fra gli strumenti messi a disposizione dal Metodo END (i così detti impegni) pensiamo che tre siano stati per noi fondamentali ai fini della nostra crescita:

- il dovere di sedersi
- la preghiera
- la compartecipazione.

Coloro, che quarant'anni fa, iniziarono a riflettere sul significato di essere coppia, inventando le END e mettendo a punto il metodo, ebbero una grossa intuizione profetica sulla manifestazione dell'amore di Dio e sulla sua stessa natura trinitaria, attraverso l'amore degli sposi, e dimostrarono di credere fortemente all'importanza del rapporto e di conoscere molto bene la psicologia umana nel pensare il modo per farlo scoprire, per aiutarlo a nascere e consolidarsi, per farlo vivere con sincerità e profondità.

Dovere di sedersi, preghiera, compartecipazione sono aspetti del rapporto, sono modi di viverlo e di scoprire la bellezza dello stare con gli altri in piena libertà.

La vita intera, in ogni sua manifestazione, è rapporto. Rapporto con le cose, con il creato, con noi stessi, con le nostre gioie, con le nostre paure, con i nostri dolori, con le nostre ansie, con le nostre speranze, con le nostre inquietezze. Rapporto con chi si ama e con chi non si ama.

Per me, vivere con gioia, con emozione o con

indifferenza la bellezza della natura, il rincorrersi delle stagioni, lo sbocciare dei fiori, il senso di malinconia che accompagna il crepuscolo di un giorno che muore, la gioia di vedere l'alba di un giorno che nasce, il cadere della pioggia, la tempesta del mare, il passare del vento in un campo di messi dorato è una manifestazione, una indicazione, una dimostrazione del rapporto con la natura, con noi stessi, con Dio, con gli altri perchè nello stesso modo credo che vivremo le emozioni dell'incontro con la persona amata, con gli amici, con i non amici. Personalmente nella misura in cui riesco a vivere con armonia queste cose riesco a vivere in armonia anche con gli altri: anche se vivere in armonia con la natura è molto più facile che non gli uomini (almeno per me).

Il nostro tempo è limitato, una serie di giorni, di quadratini come esemplifica Lucia; ogni giorno che passa è un quadratino che si chiude; ogni quadratino non riempito, non fecondo di armonia di relazione vissuta con pienezza, è un quadratino perso che non torna più, è un'occasione persa. Il quadratino successivo potrà essere molto ricco, ben annerito, ma il precedente, se è vuoto, se è rimasto bianco, è perso per sempre. Ogni uomo ha i suoi quadratini da vivere, da amministrare, i suoi talenti come dice la parabola del Vangelo, non da conservare ma da fare fruttare, e sprecare i quadratini, non mettere a frutto i talenti è rifiutare i doni di Dio, è respingere il Suo progetto sull'uomo, è un non accettare il Suo essere relazione, il Suo amore. Quando siamo in due le cose, per così dire, si complicano forse perchè uno non è più responsabile solo dei suoi quadratini, ma anche di quelli dell'altro (e questo vale anche nei confronti di tutti gli altri). Il tempo, cioè, da poter vivere con l'altro è già molto limitato perchè non è dato da sapere quanto sarà lunga la nostra vita e sprecare qualche quadratino di quelli da vivere insieme dimi-

nuisce ancora il tempo comune. Il vivere negativamente il rapporto con gli altri non impoverisce solamente noi stessi ma sottrae elementi vitali, sottrae forza alla comunità intera.

Nei nostri doveri di sedersi, nei colloqui fra noi, spesso fatti quando ci spostiamo in auto, Lucia manifesta questo senso del tempo che corre, questo suo desiderio di non sprecarlo, questa sua ansia di colmare i quadratini vivendo pienamente ogni giorno il nostro rapporto per rendere il nostro essere insieme sempre più profondo.

Mi dice spesso quanto per lei sia fondamentale, sia motivo di gioia, di serenità, di speranza, di coraggio anche nell'affrontare i dolori che inevitabilmente la vita porta con sé, il vivere fino in fondo, con intensità, il nostro essere insieme, il nostro divenire sempre più un tuttuno. Questo da una parte mi riempie di gioia e da un'altra mi atterisce perchè credo che in questo sia la dimostrazione di quanto io per Lucia sia segno e strumento di salvezza.

La sua salvezza, la sua realizzazione, la sua gioia, la sua pienezza passano attraverso il mio comportamento, il mio modo di essere con lei. Credo di non avere ancora capito bene come Lucia tutto questo: ho un carattere spigoloso ed irrequieto; soffro e conseguentemente mi arrabbio ogni volta che vedo la natura deturpata dal vandalismo, dalla leggerezza, da certi interessi degli uomini. Ho molta difficoltà ad accettare il decadimento fisico conseguente all'invecchiamento, ad accettare il decadimento dei valori e la mancanza di rispetto per le persone e le cose. E tutto questo, che penso sia segno di un mio sentirmi, forse, migliore degli altri, mi impedisce spesso non solo di vedere ciò che di male faccio agli altri, ma di cogliere appieno la bellezza ed il valore del vivere in armonia con Lucia, di apprezzare il suo amore, di ringraziarla per il suo amore.

In questi ultimi tempi l'oggetto del nostro dovere di sedersi, e a volte purtroppo anche la causa della nostre crisi, è questa differenza, l'urgenza di Lucia di vivere appieno ogni momento, il suo bisogno di tenerezza continuo e il bisogno per Paolo di periodi di chiusura, di avere la libertà anche di incavolarsi senza che Lucia ne debba soffrire troppo. Sono le difficoltà che dobbiamo ancora superare, che qualche volta ci fanno soffrire: bisogna però dire che l'abitudine che ci ha dato il dovere di sedersi di essere sinceri, di porsi uno di fronte all'altro in atteggiamento il più possibile di ascolto ci ha sempre aiutato a superare i giorni neri e ritrovarci è sempre una cosa ogni volta più bella. Stiamo scoprendo, nonostante le nostre resistenze, che vivere in coppia, vivere la coppia significa essere gioia uno per l'altra, gioia profonda, gioia viva, gioia vera, gioia che scaturisce dai piccoli gesti, dalla tenerezza di uno sguardo, di un bacio, di una carezza, di un incontro sessuale vissuto per la felicità di ambedue. Gioia insomma, del completamento reciproco. E il dovere di sedersi dovrebbe anche servire a questo: capire cosa uno si aspetta dall'altro per poter essere felici insieme, per capire le aspettative dell'altro, ma anche a dire, con umiltà, e questo è più difficile, cosa ci aspetta. Non credo sia egoismo, perchè la meta è la gioia comune.

Tutto questo è un po' il bilancio del nostro dovere di sedersi: ma la preghiera? E' molto difficile parlare di come si prega: certamente anche per questa abbiamo avuto una serie di tappe: ricordo che da fidanzati dicevamo molti rosari: era l'unico modo che avevamo per pregare insieme, non sapevamo ancora parlarsi di Dio, volevamo chiedere a Dio la realizzazione di tutto ciò che sognavamo, sentivamo la necessità di ricorrere a qualcuno più forte e più grande di noi. Ci sono stati anche dei lunghi periodi

in cui abbiamo pregato molto poco, un Padre Nostro ogni tanto; poi la vita di équipe ci ha piano piano abituato più che ad una pratica diversa, ad un atteggiamento diverso.

Abbiamo maturato la consapevolezza della necessità di mettersi in sintonia con Dio per trovare in noi la forza necessaria per vivere, per amare, per superare le difficoltà che non mancano mai. Non crediamo più negli interventi straordinari di Dio alle preghiere degli uomini; don Molari lo ha ripetuto più volte: l'amore di Dio ci avvolge sempre, il Suo aiuto, la Sua forza vitale, il Suo Spirito è sempre a nostra disposizione, siamo noi che opponiamo resistenze, che ci rendiamo incapaci di coglierli appieno. Ecco allora la necessità della preghiera, di momenti privilegiati in cui si tenta di mettersi meglio in sintonia con il Signore, si tenta di abbassare la nostra guardia, fatta di egoismo, di presunzione, di orgoglio per potersi arricchire veramente della Sua forza vitale, del Suo amore. Se questo è vero per la singola persona, è ancora più vero e più bello per la coppia. Vi vogliamo riproporre l'immagine delle "due mani" che don Molari usò nell'ultima sessione. Immaginate che l'amore, la grazia, la forza di Dio sia come dell'acqua che sgorga da una fonte: una mano può raccoglierne poca, due mani separate possono raccoglierne il doppio, ma due mani unite quante ne possono contenere di più! Ecco noi sentiamo che la mattina il nostro pregare insieme è un po' questo unire le mani, consapevoli che quella stessa forza che ci fa sedere accanto a pregare, ci aiuterà durante il giorno a vivere la nostra vita e quanto più ci saremo riempiti di Dio, tanto più riusciremo a vivere bene. In questo periodo noi stiamo pregando con i salmi; abbiamo trovato la traduzione di Padre Turoldo con i commenti di Ravasi che ci aiutano a capirli e quindi a usarli meglio come preghiera. I

salmi pensiamo che siano preziosi perché aiutano a puntare l'attenzione sui grandi problemi, sono preghiera universale nel tempo e nello spazio, ma molto legati al vivere quotidiano e alla storia.

Con il tempo il confine fra il dovere di sedersi e la preghiera sta diventando sempre meno netto: quante volte il dovere di sedersi diventa preghiera o la preghiera dà lo spunto per uno scambio che è a tutti gli effetti un dovere di sedersi.

E poi c'è anche il silenzio: per noi ha molta importanza. Ci sono dei silenzi che sono terribili perché sono indice di crisi, di non volontà dell'uno o dell'altra di comunicare, ma c'è anche, e noi lo sperimentiamo sempre di più per fortuna, un silenzio che è essere in sintonia, stare bene insieme, così in silenzio perché ognuno sa cosa c'è nel cuore dell'altro e non c'è bisogno di dire niente, basta guardarsi negli occhi o stringersi la mano. Un certo modo di stare insieme può diventare così preghiera soprattutto di contemplazione e di lode. Leggevamo qualche giorno fa nel Salmo 69 i versetti: "Ma io mi faccio preghiera vivente per il tempo del tuo amore Signore".

Ci sono piaciuti molto: vorremmo diventassero, messi al plurale, il nostro programma, la nostra tensione di tutti i giorni.

Ma la relazione non può esaurirsi all'interno della coppia perché in questo modo la coppia sarebbe sterile ed asfittica, deve, invece, portare ad aprirsi agli altri, al mondo per essere annunciatori del piano di Dio sull'uomo ed essere testimoni ed artefici della sua realizzazione. Aprirsi agli altri non vuol dire andare a raccontare in giro i fatti propri ma, al contrario, significa rendere partecipi gli altri dei nostri limiti, delle nostre paure, dei nostri problemi, delle nostre gioie, delle nostre conquiste, delle nostre resistenze per crescere con gli altri.

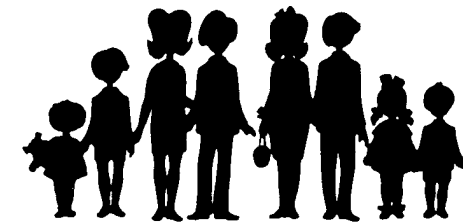
La compartecipazione in équipe è lo strumento che ci consente di metterci in relazione con gli altri.

Ognuno di noi, anche se non è cosciente, è come gli altri lo fanno, nel senso che ognuno di noi cresce nella misura in cui acquisisce dall'ambiente in cui vive elementi vitali nuovi. È il rapporto con gli altri che ci fa crescere perché dal rapporto con gli altri emergono chiari ed inequivocabili i nostri limiti. E solo conoscendo i nostri limiti, la nostra pochezza possiamo impegnarci a superarli ed andare avanti, sempre avanti.

La riservatezza, il voler fare apparire una facciata ci fanno rimanere fermi, ci fanno perdere una occasione per rendere ricco ogni quadrettino della nostra vita e della nostra storia, per mettere a frutto i talenti che ci sono stati affidati. E questo convincimento deriva ancora una volta dall'esperienza. Ce ne siamo infatti resi maggiormente conto nella nostra équipe dove per diversi mesi ci siamo impegnati nella preparazione della sessione nazionale. Abbiamo fatto delle lunghe ed approfondite compartecipazioni, siamo stati quasi costretti ad aprirci profondamente agli altri e questo perché tutti quanti dovevamo e volevamo essere testimoni che quella che avremmo detto alla sessione non erano solamente chiacchiere salottiere o ricerche culturali ma un tentativo di leggere la vita quotidiana alla luce della Parola di Dio per esserne cassa di risonanza. Dopo quel periodo ci vogliamo più bene, conoscendoci di più siamo anche più capaci di accettarci reciprocamente con i nostri limiti: forse, riusciamo ad essere molto più partecipi di prima al vivere ed all'essere di ognuno.

Crediamo di aver capito che dobbiamo far emergere dal nostro vivere quotidiano l'azione di Dio per realizzare il Suo progetto sulla coppia e cioè "essere felici in due ed uno per mezzo dell'altro", "perdere la propria vita per la vita dell'altro", "realizzare

la propria vita per mezzo dell'altro". E la felicità la viviamo quando incontriamo la giustizia di Dio nella sincerità dell'altro, l'accoglienza di Dio nell'accoglienza dell'altro, il perdono di Dio nel perdono dell'altro, la fedeltà di Dio nella fedeltà dell'altro (e per fedeltà non intendiamo solamente il non andare con altri, ma l'essere sempre convinti e coscienti che la gioia reciproca è con l'altro e per mezzo dell'altro), in una parola, quando incontriamo l'amore di Dio nell'amore dell'altro. Certo questo non sarà mai realizzato pienamente ma la nostra vita deve avere questa meta, deve essere in cammino, un cammino verso la felicità vera, la gioia perfetta, il completamento totale, la realizzazione dell'entità coppia che trascende i due che la compongono, verso la manifestazione del Dio trinità, cioè del Dio relazione. Abbiamo sempre da fare un passo avanti per scoprire con stupore, con meraviglia, con gioia che l'altro ha sempre qualcosa di nuovo, di bello da offrirti. È come nel trascorrere del tempo, scandito dal susseguirsi delle stagioni che sono sempre le stesse ma per ognuna di esse ogni volta si provano emozioni nuove. Le piante germoglieranno sempre, i fiori sbocceranno sempre ma il fiore di domani non sarà quello di oggi, ma un fiore nuovo con tutta la sua irripetibile armonia e bellezza.



... DAGLI EQUIPIERS

Come il Metodo END ha inciso sulla nostra realtà di coppia

Siamo in équipe da dieci anni. Non abbiamo figli nati dalla nostra carne; abbiamo dei figli "spirituali". Lavoriamo entrambi.

Abbiamo conosciuto il Movimento su proposta del nostro C.S. che, essendosi confrontato con un padre certosino sulla sua preoccupazione per la famiglia e sul suo desiderio di individuare qualche esperienza che potesse aiutare ad un confronto e ad una crescita le coppie, si è sentito indicare il Movimento END; ed eccoci qua.

Abbiamo aderito al Movimento con qualche perplessità, ma ci ha colpito subito il fatto che si trattasse di un movimento di riferimento per cui mentre ti aiuta a crescere nella fede e nella spiritualità della coppia, ti lascia autonomo nelle scelte pastorali, sociali, politiche, nella convinzione evangelica che se uno cresce nell'amore di Cristo non può restarsene con le mani in mano o addirittura vivere nella indifferenza verso i fratelli che incontra nel suo cammino giornaliero.

Noi sentivamo il bisogno di una realtà che ci aiutasse a capire e a vivere meglio il nostro matrimonio-sacramento; entrambi venivamo da esperienze di Chiesa comunitarie, tuttavia abbiamo aderito al Movimento con incertezza e qualche perplessità.

Uno di noi, in particolare, era molto reattivo nei confronti degli impegni che il Movimento propone e, invece, è proprio grazie a questi "doveri" che insieme abbiamo incominciato a scoprire la nostra povertà e la verità, per la nostra vita di coppia, dell'affermazione di Gesù "senza di me non potete far nulla".

Sì, la vita di équipe ci aiuta continuamente a ricercare o ad arrivare alla verità di noi stessi quando sperimentiamo nella preghiera, personale o in coppia, che non siamo veri se chiediamo perdono a Dio ma non ci perdoniamo tra di noi, o quando è proprio con l'aiuto della preghiera che ci perdoniamo, ci accettiamo diversi, perchè la preghiera ci fa prendere coscienza che siamo di Dio, che siamo suoi figli.

E ancora nel pregare, cioè nel parlare con il Signore, abbiamo sperimentato di capire, l'uno dell'altra, ansie, paure, povertà, gioia; oppure - insieme o singolarmente - viviamo una pace che ci unisce dentro, che ci fa sentire una "carne sola".

Ma non è sempre così: spesso la preghiera non ha questo spessore, è meccanica, ripetitiva, distratta, vuota (ora per l'uno, ora per l'altro, ora per entrambi) ma arriva sempre il momento in cui qualcosa ci richiama ad una intensità diversa. A volte è la fedeltà a questo momento vissuto insieme, a volte è il richiamo diretto o indiretto di qualche équipier, a volte una lettura, un incontro.

Per noi ha molto significato la compartecipazione: l'abbiamo vissuta come comunicazione di elenco di cose fatte o non fatte, come momento penitenziale, ma ci ha fatto crescere personalmente e come

coppia soprattutto quando abbiamo comunicato la ricchezza o l'impovertimento che ne è derivato a ciascuno o al nostro essere coppia dal vivere o dal trascurare un impegno, quando abbiamo comunicato i nostri limiti, l'aiuto che l'altro ci ha dato o le difficoltà che abbiamo incontrato con l'altro.

Diciamo che quest'ultimo modo di vivere la partecipazione ci aiuta di più perché lo viviamo così quando ci abbiamo riflettuto prima e già questo momento che precede è molto arricchente; inoltre nei momenti della compartecipazione abbiamo vissuto la realtà di comunione dell'équipe, la realtà di chiesa, povera, piccola ma salvata perché profondamente amata.

Fondamentale nella nostra vita di coppia è l'apporto del "momento di sedersi", e lo abbiamo capito sia per l'esperienza che ne abbiamo fatto, sia quando abbiamo trascurato o evitato di realizzarlo.

E' nel vivere questo momento alla presenza del Signore che abbiamo incominciato ad accoglierei diversi. Avevamo un concetto molto teorico dell'accettazione dell'altro. In pratica l'accettazione era convincere l'altro della bontà di una tesi, avere lo stesso modo di pensare, pretendere che l'altro facesse dell'accoglienza e dell'impegno sociale il suo stile di vita, pretendere dall'altro una resistenza fisica uguale magari per essere più in compagnia nel servizio, volere che l'altro fosse meno proiettato all'esterno e più all'interno della famiglia.

Poi qualcosa è cambiato: l'altro è percepito un "dono" attraverso cui Gesù si manifesta a te e ti riconduce al Padre; allora le vele della lotta, del confronto, dell'arrivar primi, si ammainano; resta questa presenza viva e reale che spinge la barca, anche se la barca a volte è lì lì per affondare.

Quanto silenzio tra noi perché uno pensa di non essere accettato dall'altro in quel suo limite e quanta

liberazione quando poi di quel peccato se ne parla assieme.

Quante volte uno di noi non ha niente da dire!

Quale profonda gioia, ma anche quale profondo stupore, quando l'altro ti comunica che nell'unirsi a te anche nel corpo, ha sperimentato una comunione piena con Dio e con il mondo!

Quanti "telegiornali" nel comunicare tra noi e poi con il d.d.s. quale aiuto nel parlare delle nostre difficoltà verso questo o quel sacramento, del non lasciare spazio a Dio e all'altro: quale aiuto nel ricercare la dimensione della nostra paternità in rapporto agli eventi, agli incontri che ci succedono; nel decidere di condividere i nostri soldi con gli altri, il nostro tempo con gli altri, pur sapendo che comunque viviamo temi diversi nel grado di questa condivisione; nel dire all'altro che lo senti sempre in te anche quando è fisicamente lontano e nell'accettare che tu non sempre fai questa esperienza.

Se tanto di positivo c'è, perché non siamo costanti negli impegni che il Movimento ci propone? Abbiamo una certezza: le cose belle che abbiamo vissuto, anche se a volte con sofferenza, non sono traguardo conquistato; sono periodi, sono momenti, sono attimi ma sono, comunque, veri. Forse è così perché è il Signore che li realizza quando noi lo permettiamo ("senza di me non potete far nulla").

Quante volte ci siamo scoraggiati per il nostro peccato, quante volte ci siamo detti che stavamo rifondando il Movimento a nostro uso e consumo, quante volte ci siamo chiesti: continuare, non continuare?

Oggi, dopo avere percorso questi dieci anni della nostra storia nel Movimento ci siamo resi conto meglio del dono che il Signore ci ha fatto e non possiamo fare a meno di lodarlo e ringraziarlo per averci messo insieme, per averci fatto incontrare il Movimento, per averci fatto dono degli équipiers e del

C.S. con cui viviamo questa avventura; in particolare, poi, per averci messo accanto la coppia Bernardi tenace e fedele di fronte ai nostri alti e bassi, ai nostri interminabili silenzi, ai nostri tempi rallentati, e che siamo certi avrà tanto pregato per noi.

(Francesco e Orsola Leone - Lamezia 1)

In margine alle Sessioni 1989 di Bagni di Nocera

Alcune spigolature...

A Bagni di Nocera i coordinatori della Sezione, perchè si facesse maggior tesoro della ricchezza di quelle giornate, hanno proposto un'iniziativa nuova per noi: ciascuna coppia era invitata a depositare in una grande cesta, all'inizio della solenne Eucarestia finale, un biglietto in cui, oltre al proprio indirizzo era specificato il particolare proposito su cui intendeva impegnarsi nei mesi successivi.

All'offertorio la cesta è stata depositata ai piedi dell'altare, e a celebrazione conclusa ogni coppia ne ha estratto un biglietto, da portare con sé. A Natale, poi, ciascuno lo rispedirà ai legittimi proprietari e insieme agli auguri confermerà di aver pregato per la loro fedeltà all'impegno preso: un modo semplice e concreto per rendere oggettiva l'esperienza e prendere a carico il cammino spirituale di una coppia.

Per quanto ci riguarda, abbiamo sentito il bisogno di affidare agli incogniti amici un nostro proposito sulla preghiera coniugale ed a nostra volta ab-

biamo pescato un biglietto con la frase: "Pregare di più insieme". La coincidenza ci è sembrata un segno, un invito a vivere la preghiera umilmente, senza abbatterci nella nostra fragilità, ben sapendo che le tentazioni attaccano particolarmente chi prega.

(Ezio e Antonietta Rosini - Roma C2)

* * *

La partecipazione alla Sessione è stata esperienza assai valida sotto ogni profilo, anche se non sono mancati dei piccoli nei, soprattutto di carattere organizzativo.

E' stato utile e produttivo mettersi a confronto con tutte le coppie, con le quali c'è stato uno scambio reciproco di "ricchezze" e di "povertà". L'aspetto più importante nelle équipes di formazione è stato la più assoluta sincerità di atteggiamenti e di sentimenti che non lasciava spazio ai frequenti falsi pudori, spesso responsabili di fraintesi più o meno importanti.

Molto valide le argomentazioni dei relatori, soprattutto del teologo che ha sgombrato un po' le coscienze da alcuni schemi troppo rigidi.

(Marcella e Pino Mucciato - Lecce 5)

* * *

Parlare di ciò che Nocera ha dato a noi e ai nostri figli Antonella, Fabio e Simona non è semplice.

Al ritorno, carichi di entusiasmo per le nuove esperienze vissute, volevamo a tutti i costi rendere partecipi delle nostre emozioni genitori, amici e parenti pretendendo, a torto, di essere capaci di trasferire anche a loro tutta la nostra gioia e la nostra

sensazione di benessere. Quando Geppi e Zina, nostri coequipiers, due anni fa, ci parlavano della sessione di Nocera cui avevano avuto l'opportunità, e oggi diciamo la fortuna, di partecipare, non nascondiamo, e per questo chiediamo di essere perdonati, di avere qualche volta pensato che si fossero lasciati influenzare in maniera esagerata; non sempre approvavamo, nel corso degli incontri, il loro volere a tutti i costi fare confronti, esprimere dissensi, pretendere dei mutamenti e rinnovamenti all'interno della nostra équipe al lume di tutto ciò che insieme avevano visto, sentito e vissuto.

Siamo partiti per Nocera decisi sì a far tesoro delle esperienze degli altri, senza però cadere nella sfiducia e nello sconforto che ne sarebbe derivato dallo scoprire e riconoscere di essere così piccoli e così poveri; ma l'esperienza ci ha presi e coinvolti completamente.

(Leda e Giancarlo Tommasi - Lecce 5)

* * *

La coppia deve aprire le sue porte e le sue finestre accogliendo tutti, sforzandosi di vincere quell'indifferenza, purtroppo radicata, lasciandosi trasportare da Dio dove Egli vuole.

Questo secondo noi, è stato il pensiero dominante nelle relazioni della Sessione, confermato poi dal contributo di alcune coppie che con le loro testimonianze hanno suscitato un senso di "disagio" in tutti noi partecipanti.

Abbiamo detto disagio poichè le esperienze di quegli amici erano così pregnanti da farci sentire molto piccoli, molto poco cristiani.

Disagio subito svanito poichè nel dibattito ogni coppia ha trovato il suo equilibrio nel concludere che

Dio non vuole da noi cose impossibili, ma chiede qualcosa al momento giusto quando siamo pronti per accettare il suo progetto.

La sessione si è svolta nella massima regolarità. Il pregare insieme, il dovere di sedersi, le testimonianze, i temi trattati sono stati momenti di grande tensione morale. Il linguaggio dei relatori e le relative dispense sono sembrati un po' difficile.

Anche la presenza dei sacerdoti, nei vari momenti della sessione, è stata un po' marginale, come pure la possibilità di partecipazione dei figli alla preghiera. I momenti liturgici ci sono sembrati pochi e in qualche équipe di formazione abbiamo notato un po' di indifferenza verso qualche coppia.

(Eq. Montichiari 1 - BS)



La ristampa del
libro celebrativo
dei 40 anni della
Carta END
è
disponibile a
L. 10.000

Richiederlo a:

EQUIPES NOTRE DAME

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza, 39 - Tel. 011/32.64.13

10137 TORINO

In ricordo di cari amici

Il giorno 21 agosto u.s. è mancato don Giovanni Scotta, 54 anni, cappellano militare a Gorizia, dove era stato trasferito alcuni anni fa da Savona.

Per quanti lo hanno conosciuto, ci sembra importante ricordarlo brevemente in queste righe, per onorarne la memoria come si è soliti fare con gli amici cari.

Nato in un paesino vicino a Saluzzo, seminari-sta ventenne era andato in missione in Brasile e lì era stato ordinato sacerdote una volta compiuti gli studi. Dopo una decina d'anni rientrò in Italia per motivi di salute e si stabilì a Savona circa 15 anni fa.

Lavorava in caserma a Legino e ad Albenga, in una realtà quotidiana che lo metteva a contatto con gravi problemi e realtà giovanili, dovuti alla prima fase di addestramento alla leva. Egli aveva così individuato un nuovo servizio missionario presso questi giovani estremamente bisognosi di attenzione pastorale perchè in un'età difficile e sradicati dal loro ambiente affettivo. Il suo impegno in tale ambito andava oltre la permanenza fisica dei giovani in caserma; tra le sue carte, infatti, è stata trovata una nutrita corrispondenza con tanti ex-militari, che conferma questa ricerca di rapporti duraturi nel tempo.

Noi l'abbiamo conosciuto quale consigliere spirituale della nostra équipe Savona 3. Attraversava allora, parliamo di circa sei anni fa, un momento particolare dovuto principalmente alla difficoltà di adattarsi nuovamente ad una vita sociale e di Chiesa italiana, dopo la lunga esperienza della missione in Brasile. Inoltre, la sua scelta di essere destinato alla vita militare, lo metteva costantemente alla prova, non consentendogli di stabilire quei rapporti duraturi attraverso i quali si forma una comunità.

Per i tre anni circa, trascorsi insieme, ci ha sempre spronati a documentarci sui temi del Concilio, suo costante punto di riferimento. Con ciò voleva avviarci a quel cambiamento sostanziale che lui aveva vissuto in una Chiesa del terzo mondo, con forti problematiche sociali ed economiche, ma forse più giovane e perciò più ricca di istanze di rinnovamento.

Quando è stato trasferito a Gorizia, ci ha lasciato il ricordo di un animo sereno, di un riacquistato equilibrio interiore, con tanta fiducia e speranza nel futuro. Ci piace credere che tutti quelli che lo hanno conosciuto e con cui ha fatto esperienza di comunità, abbiano contribuito un poco a tale risultato.

In noi resta la nostalgia per un amico ormai lontano, ma al quale siamo per sempre vicini nello Spirito che ci anima.

Egli riposa nel cimitero di Staffarda, vicino a Saluzzo.

(Equipe Savona 3)

* * *

“Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (Gv 11,25-27).

La citazione di tali versetti mai ci giunse più opportuna: nella recente triste circostanza della scomparsa di Edo noi abbiamo sperimentato quanto la fede nella Resurrezione possa essere l'unico vero viatico dalla vita terrena a quella eterna.

Abbiamo seguito con trepidazione ed affetto il nostro amico nel suo lungo calvario che pian piano lo consumava e abbiamo visto irraggiarsi da lui una luce, quella vera, che promanava dai valori che egli viveva nel momento della prova: abbiamo appreso da lui l'amore nel senso più totale della parola, la

disponibilità anche nella sofferenza, la preghiera costante nutrita di speranza, l'apprezzamento per quanto di bello e buono il Signore ci ha donato e soprattutto abbiamo imparato in quale ottica va vissuta la nostra breve vita terrena.

Il cammino che Edo ha percorso con noi nel sentiero delle END è stato breve, eppure in questo lasso di tempo è riuscito a dare a tutti noi, piuttosto lenti nel nostro cammino di fede, una grande carica e la capacità di valorizzare nella giusta misura lo splendido strumento di santificazione che il Signore ci ha messo nelle mani. Come suo ultimo dono ci ha dato la possibilità di capire, anche se affranti e profondamente addolorati per la sua scomparsa, il senso del passaggio dalla vita alla morte.

Per lui invochiamo la preghiera di tutti gli équipiers e la misericordia di Dio, che ringraziamo dal profondo del cuore per averci dato "un amico per sempre".

(Equipe Gavirate 2 - VA)

* * *

Italo Birtele, nostro coequipier, si è spento nella grazia del Signore; lo raccomandiamo alle preghiere di tutti. Italo e Nilla hanno testimoniato con coraggio, fino all'ultimo, la grazia del Sacramento del Matrimonio che li teneva profondamente uniti e li rendeva magnifici testimoni della loro fede.

(Gina e Cosimo Mariano - Neviano 1 - LE)

Un Consigliere Spirituale scrive agli amici coéquipiers

Amici e fratelli carissimi.

a voi sarà sembrato normale amministrazione (e ciò è tanto bello) quello che avete fatto per me in occasione del piccolo incidente che mi ha tenuto immobilizzato per un paio di settimane. Per me, non si è trattato di poca cosa, anche perchè non mi attendevo nulla e mi sarei guardato bene dal recare fastidio.

So che protesterete per questa parola, ma questo è il mio temperamento; mentre mi sembra del tutto normale che io mi metta a disposizione, non mi viene in mente la possibilità reciproca. Ed allora lasciate che esprima la mia ammirazione, prima ancora che il mio ringraziamento.

Ho molto riflettuto, nei giorni scorsi: non tutti i pensieri, naturalmente erano allegri e gioiosi, ma uno lo era sicuramente: l'équipe, questa nostra équipe, è viva, visto che c'è carità. Questo è apparso evidente in tante circostanze in cui le situazioni liete o tristi di qualche équipier lo sono diventate per tutti, con una partecipazione sincera e spontanea. Ma negli altri casi si poteva anche pensare che quel comportamento fosse dovuto alla lunga amicizia che da sempre lega le vostre coppie, ma nel mio caso si è reso evidente che non si trattava solo di amicizia, e neppure negli altri casi, ma di carità. Per questo mi sono rivolto a voi chiamandovi amici e fratelli.

Grazie, miei cari, del calore che mi avete dimostrato; grazie dei servizi che mi avete resi con tanto affetto. Forse anche questo rientrava nel piano del Signore; fa parte del centuplo promesso.

Non so se in futuro potrò ancora avere la fortuna di essere tra voi e di continuare ad essere edificato dai vostri esempi di cristiani nei fatti, ma vi assieuro

che il ricordo che serberò di voi sarà pervaso di tanta gratitudine.

Ho sentito il dovere di esprimere per iscritto questi miei sentimenti, perchè rimanga un documento, che aiuti anche ad individuare, per la riunione di bilancio, un aspetto positivo.

Il Signore vi ricompensi e vi ricompensi e vi benedica tutti e vi conservi la gioia del dare.

Vostro riconoscentissimo.

(P. Mario Troiani C.R. - Pescara 1)



Essere amico è saper guardare l'altro quando è felice e quando è triste e condividere.

Essere amico è imparare a vedere il buono e il bello che possiede ogni essere e ammirare.

Essere amico è chiedere e dare il perdono e dimenticare.

Essere amico è ringraziare sempre e rendere felice.

Essere amico è rimanere al fianco di chi non spera più nulla e amare.

sestante



Segnalazioni librarie

DAVIDE PECCATORE E CREDENTE

di Carlo Maria Martini, Ed. Piemme, Milano 1989

E' una raccolta di meditazioni da un corso di esercizi predicati in Tchad nel luglio 1988.

Lo spunto iniziale è il Salmo 63 "Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco".

Davide si mostra come un uomo debole, peccatore, che anela fortemente a Dio. Ama le persone del suo villaggio, ama gli amici, ama le donne, ma al di sopra di tutto ama Dio.

Le circostanze lo portano a diventare da pastore sconosciuto a personaggio importante: Davide scopre il rischio della sua vocazione e l'accetta in nome del Signore; commenta l'autore "Vasi di creta senza valore, ma che portano un incredibile tesoro".

Uno sguardo curioso a Betsabea e nasce il peccato, incominciano le imprudenze che si concatenano e il re diventa prigioniero di se stesso. Per salvare la sua rispettabilità prima uccide e poi si chiude nel peccato autolegittimando il suo gesto. Cade nella confusione, nella aridità, nella tristezza. Ma Dio riprende il filo della storia mandandogli il profeta.

Un altro valore della vita di Davide è l'amicizia, che è un dono divino, dà sapore alla vita, è fedele oltre la morte.

L'Eucarestia è il segno della amicizia di Cristo nella morte e oltre la morte. L'autore dice che la "contemplatio" della nostra meditazione sulla amicizia dovrebbe essere l'adorazione della Eucarestia.

I quattordici capitoli in cui si suddivide il libro portano a scoprire le cose antiche e le cose nuove custodite nello scrigno della Bibbia.

Dà speranza al nostro cammino il fatto che Davide è il tipo d'uomo secondo il cuore di Dio non per la moralità superiore, ma per la fede e l'obbedienza al Signore.

(Giuseppe e A. Maria Gonano - Besozzo 1 - VA)

IN PREGHIERA DOPO LOURDES

di don Guido Oliveri - Genova (ciclostilato)

Don Oliveri, consigliere spirituale dell'équipe Genova 11, ha preparato un libretto di preghiere specificamente predisposte per gli "intercessori" italiani e per chiunque altro sia interessato.

Nell'introduzione al libretto, prendendo spunto da alcune indicazioni del P. Caffarel sull'importanza della preghiera, l'autore osserva che "come la preghiera ha sempre accompagnato la vita delle END, delle coppie e degli équipiers, perché ne è uno dei momenti significativi e forti, e come ancora la preghiera, sulla base del Magnificat, ha preparato e portato idealmente tutto il Movimento a Lourdes nel 1988, così mi è sembrato che la stessa preghiera potesse portare nelle vene di ogni coppia/équipe/équi-

pier i contenuti del pellegrinaggio mondiale delle END a Lourdes, in occasione dei 40 anni della Carta".

"Così — continua don Oliveri— mi sono messo a percorrere le varie relazioni, sentite a Lourdes, e a ridirle a Dio o alla Madonna, in un dialogo diretto con Lui o con Lei, in comunione e in nome di tutti i fratelli e amici équipiers.

Per fare memoria del cinquantesimo della prima équipe/riunione, avvenuta a Parigi il 25 febbraio 1939, mi permetto di offrire agli amici "intercessori" questo lavoretto perché eventualmente se ne possano servire, in parte o in tutto, durante l'ora di preghiera, a nome e per tutto il Movimento.

Il lavoretto di traduzione orazionale dei messaggi di Lourdes è molto artigianale e per un uso personale; le preghiere sono alquanto lunghe perché (di Lourdes) ho voluto "pregare" tutto e non lasciare, possibilmente, nulla di "non pregato" e non pregabile di quanto ci siamo sentiti dire: ognuno che volesse servirsi del sussidio, può prendere, come del resto faccio io stesso, il poco o il tanto che gli serve sul momento, facendo come la Madonna che serbava e rimuginava tutto nel cuore per non perdere e non lasciare andare a vuoto niente di ciò che vedeva accadere in Lei e intorno a Lei a motivo del suo figlio Gesù".

Chi fosse interessato a questo sussidio può richiederlo direttamente a don Guido Oliveri - Via L.C. Farini 1 - 16151 Genova Sampierdarena.

Centro di Spiritualità Familiare "S. Casa"

Via P.ta Marina, 3 - 60025 Loreto (AN)

Tel. 071/970179

Che cosa è?

È un centro di accoglienza per ogni coniuge che vuole trovare un momento di pace e di riflessione su se stesso e sulla dignità di padre e di madre.

Perché questo Centro?

Perché la famiglia, l'amore e la vita sono realtà sacre, e la sorte della famiglia è di fondamentale importanza per l'uomo stesso, per la società e per la Chiesa.

Il Papa ha detto: "Il Figlio di Dio che nasce e vive in famiglia è venuto sulla terra per ridarci il senso della vita.

Oggi questa missione tra gli uomini viene affidata alla famiglia: perciò per avvicinare una famiglia che si è allontanata dalla fede ci vuole la presenza, la testimonianza e l'apostolato della famiglia" (Giovanni Paolo II, 27-12-87)

Un invito

Per questo alto scopo umano, sociale e cristiano, Movimenti, Associazioni, Gruppi Parrocchiali sono invitati ad avere come punto di riferimento per l'organizzazione di ritiri, convegni, etc. il Centro, dove è disponibile tutto ciò che si desidera per una conveniente accoglienza.

Per prenotazioni scrivere o telefonare almeno un mese prima.

IL MAGNIFICAT

di Suor Maria Rosa



... continua

SOMMARIO

- note di redazione 1

ORIZZONTI END

- da cosa dipende la morale dei popoli 3
- business is business? 7
- siamo chiesa: le END e la nuova evangelizzazione 12

PAROLE PER UN CAMMINO

- la creazione geme le doglie del parto 15
- la misericordia in seno alla coppia e alla famiglia 20
- il creato ci interroga 30

PROGETTO COPPIA

- la regola di vita 37
- testimonianze 41

GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia 47
- ... dai settori:
 ● vita di coppia spiritualità del quotidiano 51
- ... dagli équipiers:
 ● come il metodo END ha inciso sulla nostra coppia 64
 ● in margine alle Sessioni 1989 di Bagni di Nocera 68
 ● in ricordo di cari amici 72
 ● un consigliere spirituale scrive agli amici coéquipiers 75

SESTANTE

- segnalazioni librarie 77

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1989 - n. 4 - luglio-ottobre
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%